

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
3 - 9 gennaio 2027
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Quarta Domenica del Tempo di Avvento (Anno B)**Santissimo nome di Gesù****Lectio : 2 Libro di Samuele 7, 1 - 5. 8 - 12. 14. 16****Luca 1, 26 - 38****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, che tra gli umili poni la tua dimora, concedi alla tua Chiesa la fecondità dello Spirito, perché, sull'esempio di Maria, accolga il Verbo della vita e, come madre gioiosa, lo consegna all'attesa delle genti.

2) Lettura : 2 Libro di Samuele 7, 1 - 5. 8 - 12. 14. 16

Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: "Così dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

3) Commento ¹ su 2 Libro di Samuele 7, 1 - 5. 8 - 12. 14. 16

• La prima lettura è tratta dal 2° libro di Samuele. Siamo verso l'anno 1000. Il re Davide, dopo aver conquistato il conquistabile, dopo aver costruito un regno forte e ricco, si ricorda che Dio, la sua arca con le tavole della Legge, dimora sotto una tenda e, preso da sacro ardore, annuncia solennemente a Natan di voler costruire un tempio a Dio. Natan ne è felice! Finalmente un tempio in cui fare il culto! Ma, e qui apriamo tutti le orecchie, Dio appare in sogno a Natan e gli dice: "Dì al mio servo Davide, il Signore farà a te una casa." non sarà Davide a costruire un tempio a Dio, ma Dio lo costruirà a Davide e alla sua discendenza. Non siamo noi a cercare di raggiungere Dio, è Dio che prende l'iniziativa, è lui che ci raggiunge, è lui che ci ama fino a diventare il nostro sguardo, la nostra fatica, il nostro dolore, il nostro sorriso.

Dio desidera abitare le nostre solitudini: è lì presente con noi, anche se non lo sentiamo emotivamente. L'unica cosa che ci chiede è fargli spazio, accettarlo, sapere che c'è, se non ci crediamo, lui sta fuori e bussa. La casa pensata dal re era una casa di mattoni, di pietre, di ornamenti preziosi, mentre la casa che Dio avrebbe edificato per Davide è una casa fatta di persone, una discendenza "stabile per sempre". Questa è la promessa in base alla quale Israele attende un Messia appartenente alla discendenza di Davide.

Lo slancio religioso di Davide nasconde un po' di protagonismo, come in tutte le scelte umane. Costruendo un tempio per il Signore, celebra anche il prestigio della dinastia: è quasi voler catturare Jahveh. Dio non si lascia chiudere in una casa. E' Dio che "suscita un discendente e renderà stabile il suo regno. "Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio".. l'angelo Gabriele a Maria: "Verrà chiamato il Figlio dell'Altissimo".

Il tema della casa di Dio, o meglio dello spazio dove Dio può abitare in mezzo agli uomini, percorre tutta la Bibbia: si pensi ad Abramo, all'episodio in cui accoglie nella sua tenda gli angeli di Dio, all'arca e all'alleanza lungo il deserto, a Gesù che dichiara conclusa l'adorazione nel tempio di

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Gerusalemme, perché è la sua persona, che diventa luogo della presenza di Dio, in lui ora lo si può incontrare. Tale presenza non è mai afferrabile completamente: Dio non abita i templi fatti da mani d'uomo. E' Dio che costruisce la vera casa, il luogo dove abita la vita.

Se Davide vuole costruire una casa per confinare la presenza di Dio dentro quattro mura, Dio costruisce la discendenza a Davide perché egli è capace di dare la vita oltre i tempi e gli spazi, perché da nulla e da nessuno Dio può essere contenuto. All'uomo è richiesta una radicale disponibilità all'iniziativa divina.

- Siamo giunti alla quarta domenica d'avvento, il Signore si avvicina sempre più a ciascuno di noi. La prima lettura tratta dal secondo libro del profeta Samuele ci presenta il re Davide in un momento per lui di grande serenità: ha annientato i suoi nemici, abita in una casa di cedro e vuole costruire una casa per il Signore, il tempio perché rimanga per sempre più grande di tutti i popoli, perché l'"arca" è ancora sotto le tende come quando si era nel deserto.

La notte il Signore parla al profeta Natan e gli dice di andare dal suo servo per dirgli di continuare il suo lavoro, ma la casa che il Signore vuole costruire per Davide non è una casa di pietra ma piuttosto un cuore aperto e pronto alla venuta del Cristo. Il Signore gli darà infatti una grande stirpe e dalla sua discendenza nascerà un figlio del quale lui, il Signore, gli sarà Padre e chi nascerà sarà suo Figlio, che verrà nel mondo per la salvezza di tutti.

Il tempio sarà poi costruito non da Davide ma da suo figlio Salomone. Il capitolo 7 del secondo libro di Samuele è improntato tutto su questa venuta del Messia, l'Emanuele, il Dio con noi nel mondo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38

- Cerchiamo di entrare nella mentalità di Dio, che realizza il nostro bene. Spogliamoci del nostro senso di onnipotenza, che ci spinge a voler governare la nostra vita e stiamo attenti a non voler essere a tutti i costi protagonisti, anche quando non lo siamo.

Nel brano del Vangelo che abbiamo letto ci viene descritta qual è la casa, il tempio, che Dio prepara per tutta l'umanità, nessuno escluso. E' l'utero di Maria di Nazareth. Una ragazza, frutto di una stirpe di ebrei, talmente fedeli alla Torah, alla Legge, talmente attenti alla presenza del Signore nella loro vita, che di generazione in generazione, hanno trasmesso ai loro figli sempre meno negatività. Ognuno di noi ha la sua naturale sete di amore, se non ci rivolgiamo solo a cisterne umane, non manchiamo il bersaglio, ossia non pecchiamo. L'ansia d'amore, Maria l'ha rivolta sin dall'inizio alla fonte stessa dell'amore. Ma Dio non lo possiamo neanche immaginare, manda gli angeli, suoi messaggeri. Il nome Gabriele significa "forza di Dio". Davide si affida ai suoi slanci, Maria percepisce che non è tanto lei a fare un posto a Dio nella propria vita, quanto è il Signore che, per mezzo suo, vuol farsi uomo fra gli uomini così da poter trasformare la storia in storia della salvezza. Dio le chiedeva di rinunciare al suo modo di amarlo.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Lei aveva deciso di non sposarsi, dice: "Non conosco uomo", in modo assoluto. Non dice: "Non conosco ancora l'uomo". Aveva deciso di inserirsi nelle fila delle donne sterili, che nell'Antico Testamento, incarnavano la peggiore emarginazione. Forse aveva colto che la donna sterile, senza figlio per pensare a lei nella sua vecchiaia, doveva affidarsi a Dio solo. Ed ecco che le viene proposto di diventare la madre del Messia, come se avesse sbagliato tutto. Eppure rimane decisa: "Non conosco uomo" e non ne conoscerò dice la risposta. Attende tutto da Dio, anche se Dio sembra sottrarsi alla sua speranza. Solo allora, quando tutto appare confuso, quando ogni logica scompare, viene la risposta del vero Dio: "Lo Spirito stenderà le ali su di te", modo biblico di parlare dello spotalizio. "Sono la serva del Signore". In aramaico "serva" è la donna fedele sulla quale si può contare. Nonostante l'apparente follia della proposta, testimonia la sua fede, dà la sua disponibilità e fiducia. Diversamente da noi, esseri umani che, anche se credenti, non ci fidiamo di Dio nel concreto del nostro quotidiano e cerchiamo di costruire da soli la nostra felicità; Maria si fida: lei rischiava la lapidazione, come la legge infliggeva a tutte le donne incinte fuori dal matrimonio, ma lei si fida di Dio, come aveva fatto da sempre. Lei "meditava gli eventi nel suo cuore" ossia confrontava ciò che le capitava con la Parola di Dio. Siccome non aveva ereditato né la violenza, né la ribellione, né il voler governare la propria vita, poté offrire il suo sì alla strana vicenda che le si apriva davanti. Così conobbe le gioie della maternità, di una vita condivisa con un uomo e, anche nel più tragico dolore, ha saputo rendersi disponibile alla partecipazione dell'opera di Dio a favore dell'umanità. Anche noi siamo "portatori" della vita divina. Il Signore è con noi! Lasciamoci rivestire della potenza dell'Altissimo.

- Anche il nostro "sì" può cambiare il mondo; tutti noi possiamo segnare nascite sul libro della vita, e tracciare arcobaleni sul calendario della storia.

Maria è la prima della lunga carovana dell'umanità. E noi che immacolati non siamo, camminiamo dietro a lei, nostra prima sorella.

Porrò inimicizia tra il serpente e la donna. Che potenza! Ostilità tra la donna che ama la vita e il serpente che ama il suo contrario.

Adamo ed Eva la vita l'hanno appena fallita, e Dio, contro ogni evidenza, li chiama solennemente nemici del male.

Stupendo: io sarò ferito e sporcato dal male, ma non sarò mai amico suo!

E sento ancora: Tu le insidierai il calcagno, ma lei ti schiaccerà la testa. Il serpente, il male ti raggiunge da dietro, è un passato che talvolta ritorna e fa molto male, ma è in basso, non arriva al cuore dell'uomo, non è davanti a te, non è il tuo orizzonte.

Adamo ed Eva escono dal paradiso portando con sé un germe di vittoria: schiaccerai la testa del serpente. Puoi vincere.

In noi c'è un pezzettino di Dio luminoso, c'è in noi una stella sufficientemente lontana perché i nostri errori non possano mai offuscarla (Ch. Bobin).

L'angelo Gabriele se ne vola via da Zaccaria, sbattendo le ali sulla sua incredulità, e atterra in un paesino assolato e sconosciuto, in una casa qualunque, fra pentole e telai.

È il vangelo delle prime volte: è la prima volta che Dio si rivolge ad una donna. Che la creatura ha l'ultima parola nel dialogo con il cielo. È la prima volta di una parola mai udita: sei piena di grazia! Il tuo nome è: amata-per-sempre.

L'angelo aggiunge: Dio è con te. Parola che avrebbe dovuto mettere in guardia la ragazza, perché con quelle parole nella Bibbia Dio convoca ad una avventura ardua come una sfida.

Maria, avrai un figlio, tuo e di Dio. Gli darai nome Gesù.

Da ragazza matura e intelligente, Maria obietta e argomenta, vuole capire: dimmi come avverrà!

E l'angelo: viene l'infinito nel tuo sangue, la luce che ha generato gli universi si aggrappa al tuo seno. Cosa importa il come!

E tuttavia Gabriele resta lì, a spiegare: evoca lo Spirito come era sulle acque dell'origine, come era la sua nube che scendeva nel deserto, e la invita a pensare in grande, più in grande che può.

Fidati, sarà Dio a trovare il come.

E se noi siamo qui oggi, se possiamo dirci cristiani è per la fede, la libertà e il coraggio di questa ragazzina che ha detto: sono qui, Tu sei il Dio dell'alleanza, e io sarò l'alleata del Dio delle alleanze. Dove tu andrai anch'io andrò, il tuo sogno sarà il mio sogno.

Forse a Maria torna in mente il legame forte tra Ruth e Noemi, o forse è la voce dell'umanità, che invece di dare sempre la colpa a qualcuno, prova a dire: sì, io credo al futuro perché tu sei con me.

Tu hai inventato l'arcobaleno come segno d'alleanza con le creature, e io sarò un piccolo arcobaleno, di pace e di abbracci.

Anche il nostro "sì" può cambiare il mondo; tutti noi possiamo segnare nascite sul libro della vita, e tracciare arcobaleni sul calendario della storia.

- Inizio del Vangelo di Gesù. Sembra quasi un'annotazione pratica, un semplice titolo esterno al racconto. Ma leggiamo meglio: inizio di Vangelo, di una bella, lieta, gioiosa notizia. Ciò che fa cominciare e ricominciare a vivere e a progettare è sempre una buona notizia, un presagio di gioia, una speranza intravista.

Inizio del Vangelo che è Gesù. La bella notizia è una persona, un Dio che fiorisce sulla nostra terra: «Il tuo nome è: Colui-che fiorisce-sotto-il-sole» (D.M. Turollo). Ma fioriscono lungo i nostri giorni anche altri vangeli, pur se piccoli; altre buone notizie fanno ripartire la vita: la bontà delle creature, chi mi vive accanto, i sogni condivisi, la bellezza seminata nel mondo, «la tenerezza che trova misteri dove gli altri vedono problemi» (L. Candiani). E se qualcosa di cattivo o doloroso è accaduto, buona notizia diventa il perdono, che lava via le ombre dagli angoli oscuri del cuore.

Viene dopo di me uno più forte di me. Gesù è forte, non perché "onnipotente" ma perché "onni-amante"; forte al punto di dare la propria vita; più forte perché è l'unico che parla al cuore. E chiama tutti a essere "più forti", come lo sono i profeti, a essere voce che grida, essere gente che esprime, con passione, la propria duplice passione per Cristo e per l'uomo, inscindibilmente. La passione rende forte la vita.

Giovanni non dice: verrà un giorno, o sta per venire tra poco, e sarebbe già una cosa grande. Ma semplice, diretto, sicuro dice: viene. Giorno per giorno, continuamente, ancora adesso, Dio viene. Anche se non lo vedi e non ti accorgi di lui, Dio è in cammino. L'infinito è all'angolo di ogni strada. C'è chi sa vedere i cieli riflessi in una goccia di rugiada, Giovanni sa vedere il cammino di Dio, pastore di costellazioni, nella polvere delle nostre strade. E ci scuote, ci apre gli occhi, insinua in noi il sospetto che qualcosa di determinante stia accadendo, qualcosa di vitale, e rischiamo di perderlo: Dio che si incarna, che instancabilmente si fa lievito e sale e luce di questa nostra terra.

Il Vangelo ci insegna a leggere la storia come grembo di futuro, a non fermarci all'oggi: questo mondo porta un altro mondo nel grembo. La presenza del Signore non si è dissolta. Anzi, il mondo è più vicino a Dio oggi di ieri. Lo attestano mille segni: la coscienza crescente dei diritti dell'uomo, il movimento epocale del femminile, il rispetto e la cura per i disabili, l'amore per madre terra...

La buona notizia è che la nostra storia è gravida di futuro buono per il mondo, gravida di luce, e Dio è sempre più vicino, vicino come il respiro, vicino come il cuore. Tu sei qui, e io accarezzo la vita perché profuma di Te.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa, perché sappia animare con la carità evangelica tutti gli sforzi tesi a riunire gli uomini in una sola famiglia, preghiamo ?
- Per tutti i cristiani, perché operando sinceramente per l'unità delle Chiese manifestino la loro chiamata ad essere un solo popolo in Cristo, preghiamo ?
- Per i responsabili delle nazioni, perché pongano alla base del loro impegno civile, il valore primario della persona umana che Cristo viene a rivelare, preghiamo ?
- Per coloro che non credono, perché trovino nella nostra accoglienza fraterna uno stimolo a considerare il problema della fede con cuore più aperto e fiducioso, preghiamo ?
- Per noi qui riuniti nell'imminenza del Natale, perché lo Spirito del Padre ci dia il coraggio di compiere le scelte che il Cristo giudice e salvatore attende da ciascuno e da tutta la comunità, preghiamo ?
- Le preghiere che ti innalziamo, o Padre, in unione con Maria, figlia di Sion, affrettino la venuta del tuo Figlio tra noi e ci ottengano di vivere questi giorni di attesa come ritorno alle sorgenti della nostra speranza. Preghiamo ?
- Diciamo "sì" al Signore per vera fede o piuttosto il nostro "sì" è condizionato dalle circostanze positive o negative della nostra vita?
- Nel nostro servizio, in famiglia, nella Chiesa, nel sociale, come Davide, ci preoccupiamo più del fare grandi cose o piuttosto di trasmettere l'amore attraverso il quale si trova la vera fede?
- Sappiamo rispettare la natura che Dio ci ha dato così bella per la nostra felicità?
- La Chiesa è grata al Cristo per averci lasciato la sua "Parola", perché noi così raramente apriamo il Vangelo?

8) Preghiera : Salmo 88***Canterò per sempre l'amore del Signore.***

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».*

*«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».*

9) Orazione Finale

Dio onnipotente, che ci hai dato il pegno della redenzione eterna, ascolta la nostra preghiera: quanto più si avvicina il grande giorno della nostra salvezza, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il mistero della nascita del tuo Figlio.

Lunedì della Prima Settimana del Tempo di Natale (Anno B)**Lectio : 1 Lettera di Giovanni 3, 7 - 10****Giovanni 1, 35 - 42****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente, il Salvatore che è venuto come luce nuova per la redenzione del mondo sorga per rinnovare sempre i nostri cuori.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 3, 7 - 10

Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli [Gesù] è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

3) Commento³ su 1 Lettera di Giovanni 3, 7 - 10

● Giovanni indica ai cristiani due mezzi per vincere il peccato. Il primo consiste nell'interiorizzare e assimilare la Parola di Dio, presentata come germe divino. Richiamandosi alla parabola del seminatore, l'autore sottolinea che solo se l'uomo permette al germe della Parola di rimanere in Lui, allora egli veramente è nato da Dio, è diventato figlio di Dio. Giovanni non sembra lasciare in questo modo una dottrina morale, con un elenco di vizi da eliminare e di virtù da praticare, ma piuttosto una dottrina mistica. Egli, infatti, non dice: "non peccate più, e sarete figli di Dio", ma esattamente il contrario: "siate veramente figli di Dio e non peccerete più". Nutrito dalla fede in Cristo, il vero credente rimane in Lui, vive come Figlio di Dio, vince il peccato e le occasioni di male. Il secondo mezzo consiste nel praticare la giustizia amando i fratelli, perché commettere il peccato, non rispettare la giustizia, odiare i fratelli sono i segni rivelatori dell'appartenenza al mondo diabolico. L'amore per il fratello è, perciò, introdotto non tanto come atto buono da compiere di quando in quando, ma come atto costitutivo, indispensabile per essere veramente figli di Dio. Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus* (n. 21) definisce in modo efficace il rapporto tra la giustizia e la misericordia: «Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza e il perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e la supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore, che è a fondamento di una vera giustizia. Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù».

● Figlioli, nessuno vi seduca. Chi fa la giustizia e giusto, proprio come lui è giusto (1 Gv. 3, 7). Sentendo dire che noi siamo giusti "come lui", ci riterremo forse uguali a Dio? Dovete capire bene il significato di quel "come". Giovanni aveva detto poco prima: "chi crede in lui si rende puro, così come egli è puro". La nostra purezza sarebbe uguale alla purezza di Dio, la nostra giustizia alla giustizia di Dio? Chi potrebbe affermare ciò? In realtà non sempre il "come" implica una eguaglianza. Poniamo il caso che qualcuno, dopo aver ammirato questa grande basilica, volesse costruirne una più piccola e tuttavia proporzionata alle misure di questa, in modo che se la lunghezza di questa è doppia della larghezza, anche l'altra rispetti le medesime proporzioni: noi potremmo dire che egli ha inteso costruire la seconda basilica come la prima. La prima tuttavia

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - Sant'Agostino in www.scrutatio.it

misura cento cubiti, mentre la seconda soltanto trenta; questa, nei confronti dell'altra, è dunque uguale e disuguale ad un tempo. Vedete allora che il "come" non sempre implica parità ed uguaglianza. Eccovi un altro esempio. Notate anche voi quanta differenza passi tra la faccia di un uomo e la sua immagine vista nello specchio: una faccia riflessa nell'immagine ed una che appartiene al corpo reale, l'immagine che è una realtà di imitazione e il corpo che è una vera sostanza. Che dire dunque? In una, come nell'altra, ci stanno gli occhi e così anche gli orecchi. Siamo di fronte a due realtà ben diverse ma il "come" viene usato per indicare una somiglianza. Anche noi dunque portiamo l'immagine di Dio; non è quella che possiede il Figlio, uguale al Padre, e tuttavia se anche noi, secondo la nostra umile proporzione, non fossimo come lui, non si potrebbe assolutamente dire che siamo simili a lui. Egli ci rende puri, come lui è puro: ma egli è puro fin dall'eternità, noi lo siamo per mezzo della fede. Siamo giusti come è giusto lui: ma egli lo è nella immutabilità e perpetuità della sua natura, noi lo siamo attraverso la fede in lui che non vediamo, affinché un giorno possiamo vederlo. E quando sarà perfetta la nostra giustizia, allorché saremo diventati simili agli angeli, neppure allora questa nostra giustizia sarà uguale alla sua. Quanto dunque distiamo da lui, se neppure allora si potrà parlare di uguaglianza?

- Chi commette il peccato, viene dal diavolo, poiché il diavolo pecca fin dall'inizio (1 Gv. 3, 8). Questa frase, "viene dal diavolo", sapete che significa che il peccatore imita il diavolo. Nessuno di noi è stato fatto dal diavolo; egli non ha generato nessuno; nessuno ha creato; eppure chi imita il diavolo, è come se fosse nato da lui, diventa suo figlio imitandolo, anche se non nasce propriamente da lui. In che modo sei figlio di Abramo? Forse perché ti ha generato? Così i giudei, che erano figli di Abramo, non avendone imitata la fede, sono diventati figli del diavolo: essi sono nati da Abramo secondo la carne, ma non ne hanno imitato la fede. Se essi dunque, che da lui sono nati, sono stati diseredati per non averlo voluto imitare, tu diventi figlio suo, pur non essendo nato da lui, se lo imiti. E se avrai imitato il diavolo nella sua superbia e nella sua empietà contro Dio anche se egli non ti ha creato né ti ha generato, sarai figlio del diavolo, appunto perché lo imiti.

- Per questo si è manifestato il Figlio di Dio (1 Gv. 3, 8). Tutti i peccatori dunque, fratelli, sono nati dal diavolo, proprio perché peccatori. Adamo fu creato da Dio, ma quando ascoltò il diavolo fu come se in quel momento fosse nato dal diavolo; e generò i suoi discendenti tutti uguali a sé. Siamo nati con la concupiscenza e, prima ancora di aggiungere i nostri debiti, nasciamo con quella condanna. Se nasciamo senza peccato, perché mai corriamo a far battezzare i bambini per liberarli dal peccato? Considerate dunque con attenzione, fratelli, queste due natiività: quella di Adamo e quella di Cristo. Sono due uomini di cui l'uno è uomo soltanto, l'altro è uomo-Dio. Siamo peccatori, in quanto discendiamo da colui che è solo uomo, ma veniamo giustificati da colui che è uomo-Dio. La prima natiività ci consegnò alla morte, questa ci ha innalzati alla vita; la prima porta con sé il peccato, la seconda ce ne libera. Cristo-uomo è venuto infatti per distruggere i peccati degli uomini. "Per questo si è manifestato il Figlio di Dio", per distruggere le opere del diavolo.

- Affido alla vostra Carità le parti che rimangono da spiegare, perché non voglio esservi di peso. Perché ci diciamo peccatori? Ecco la questione che ci interessa e per risolvere la quale ci stiamo affaticando. Se uno dice di essere senza peccato è bugiardo. In questa stessa Epistola di Giovanni abbiamo trovato queste parole: "Se dicessimo di non aver alcun peccato inganneremmo noi stessi". Ricordatele bene queste parole, dette dianzi: "Se dicessimo di non aver alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi" (1 Gv. 1, 8). Ed ecco qui lo stesso pensiero, espresso nelle seguenti parole: chi è nato da Dio non pecca: chi fa il peccato non ha visto Dio, ne l'ha conosciuto. Chi fa il peccato viene dal diavolo (1 Gv. 3, 8-9). Il peccato non viene da Dio. Di nuovo, una questione che ci turba. Come è possibile che, essendo nati da Dio, ci confessiamo peccatori? Dovremmo dire che non siamo nati da Dio? Che cosa allora producono i Sacramenti nei bambini? Giovanni non ci ha forse detto che "chi nasce da Dio, non pecca"? Ma in altra occasione egli ci ha ammonito: "Se dicessimo di non aver alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi". La questione è grave e difficile. Richiamo l'attenzione della vostra Carità, perché v'impegniate a risolverla. La discuteremo domani nel nome del Signore e secondo i lumi che egli ci darà.

• Questo è il nostro problema non piccolo: come conciliare due dichiarazioni contenute nella nostra Epistola. La prima è: "Chi è nato da Dio, non pecca" (1 Gv. 3, 9); la seconda, precedente a questa: "Se dicessimo di non aver alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi" (1 Gv. 1, 8). Che farà chi si sente coartato da queste due affermazioni della stessa Epistola? Se si confesserà peccatore, deve temere che gli si dica: è segno che non sei nato da Dio, perché sta scritto: "Chi è nato da Dio, non pecca". Se si dichiara giusto e senza peccato, viene colpito dall'altra frase della stessa Epistola: "Se dicessimo di non aver alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi". Posto in questa alternativa egli non sa che dire, ammettere o confessare. E' pericoloso ed anche falso dichiararsi senza peccato. "Inganneremmo noi stessi — dice l'Epistola — e la verità non sarebbe in noi, se dicessimo di non aver alcun peccato". Volesse il cielo che di peccati tu non ne avessi, e che potessi confessarlo! Saresti nella verità e, dicendo ciò che è vero, non commetteresti la più piccola iniquità! Ma appunto fai male a dire che non hai peccati, perché dici una menzogna: "Se dicessimo di non aver alcun peccato, la verità non sarebbe in noi". Il testo non dice: "non abbiamo avuto" peccati, per non farci credere che parli solo della nostra vita passata. Si potrebbe infatti pensare che questa persona abbia commesso peccati, ma da quando è nata da Dio, non ne ha più commessi. Se le cose stessero così, sarebbe eliminato ogni problema. Potremmo dire: siamo stati peccatori, ma ora siamo stati giustificati; abbiamo avuto il peccato, ma ora non più. Giovanni non si è espresso in questi termini. Che cosa ha detto? "Se dicessimo che non abbiamo alcun peccato, inganneremmo noi stessi e la verità non sarebbe in noi". Un poco più oltre afferma: "Chi è nato da Dio non pecca". Giovanni stesso, non si può dubitarlo, era nato da Dio. Se si dicesse che non era nato da Dio colui che posò il suo capo sul petto del Signore, chi mai potrà attendersi quel rinnovamento interiore di se stesso, che neppure riuscì a meritare chi posò il suo capo sul petto del Signore? E' mai possibile che il Signore non abbia rigenerato, per mezzo dello Spirito Santo, solo colui che più degli altri amava (Gv. 13, 23)?

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 35 - 42

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 35 - 42

• Chi legge il vangelo di Giovanni rimane colpito fin dall'inizio dal mistero della persona di Gesù e della sua grande umanità, che colma e soddisfa le aspirazioni fondamentali dell'uomo. Gesù, come ogni uomo, è conoscibile soprattutto dalle relazioni che si instaurano con lui e dal rapporto che egli ha con la singola persona.

Il brano di oggi mette in luce il rapporto tra Gesù e i primi discepoli. Il testo presenta il fatto storico della loro chiamata e il messaggio teologico sulla fede che porta a seguire Gesù.

Giovanni vuole offrire ai suoi lettori i tratti caratteristici dell'essere discepolo, cioè la fede come esperienza vissuta nell'incontro e nell'adesione alla persona del Cristo. Gesù è il Rivelatore che il discepolo accoglie nella fede (cfr Gv 1,12; 20,29-31).

Il Battista vede Gesù che cammina e, penetrando nell'intimo del cuore del Signore, lo indica ai suoi. La sua missione di precursore sta ormai per finire. Quando arriva lo sposo, l'amico dello sposo si deve ritirare (cfr Gv 3,29-30). Il passaggio di Gesù indica al Battista che per lui è arrivata l'ora di fermarsi per lasciare il posto al Cristo.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron – padre Paul Devreux - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

I due discepoli del Battista diventano discepoli di Gesù e si assumono anch'essi il compito di rendergli testimonianza, camminando dietro a lui. Essi rappresentano il passaggio dall'epoca dell'Antico Testamento, che ha il suo vertice e compimento nel Battista, al Nuovo Testamento, dove il regno di Dio arriva con Gesù.

Le prime parole che Gesù pronuncia nel vangelo di Giovanni sono la prima e fondamentale domanda che è rivolta ad ogni uomo che intenda seguire il Cristo: "Che cercate?" (v.38; cfr 18,4; 20,15). Sono un invito per il discepolo a chiarire a se stesso che cosa cerca realmente nella vita.

Con questa semplice domanda, Gesù scava nel cuore degli uomini, fa appello ai loro profondi desideri e fa emergere i loro pensieri più veri. Gesù bisogna cercarlo, perché egli si concede solo a chi lo cerca impegnando tutto se stesso.

Il venire a Gesù, il vedere dove sta per rimanere con lui sono espressioni che contengono l'invito a fare una diretta esperienza personale con lui e descrivono un vero cammino di fede. E' essenziale sapere dove Gesù "vive", perché là dove Gesù è a casa sua, anche il discepolo troverà la propria dimora. Il "luogo" dove sta Gesù è il Padre (cfr Gv 1,18; 12,45; 14,3-9; 17,6-11).

Anche il discepolo deve collocarsi a partire da questo luogo (cfr Gv 12,26); deve "dimorare" presso Gesù. L'uso del verbo "dimorare" nel vangelo di Giovanni indica la condizione essenziale per entrare gradualmente nel mistero di Cristo. L'incontro dei primi discepoli con Gesù è decisivo e avvia una presenza durevole, indicata dall'ora decima, che è "l'ora perfetta della storia del mondo" (cfr Filone, Vita di Mosè 1,96), l'ora del compimento, in cui si conclude la ricerca dei discepoli: l'incontro con Gesù.

I discepoli ora seguono Gesù non per impulso di altri, ma perché affascinati da un'esperienza personale. Da questo momento, essi incominciano a chiamare altri a seguirlo. Il loro annuncio è la comunicazione di una certezza: Gesù è il Messia. Ogni chiamata riproduce sempre il loro itinerario spirituale di vita: annuncio, conoscenza ed esperienza diretta di Gesù. Così Andrea si fa guida del fratello Simone verso Gesù. Egli, prima testimonia la sua fede, comunicando l'esperienza avuta con il Messia, poi stimola il fratello a vivere in prima persona l'esperienza che lui ha vissuto.

Lo sguardo con cui il Maestro accoglie Simone è così profondo che basta a capovolgerne la vita. Simone riceve il nome di Pietro dalla "Pietra spirituale" che è Cristo (cfr 1Cor 10,4).

- Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».

Il giorno prima Giovanni aveva visto Gesù venire verso di lui e aveva detto ai discepoli che si trattava del figlio di Dio, venuto a togliere il peccato del mondo e a battezzare in Spirito Santo. Ha detto cose importantissime, eppure nessuno si è mosso. Solo il giorno dopo due discepoli si decidono e provano a conoscere Gesù.

Per conoscere Gesù, non basta avere qualche idea su di lui. Tutti sanno chi è Gesù; ma conoscerlo è un'altra cosa. Ci vuole un incontro.

- “Due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?».

I discepoli seguendolo, manifestano concretamente il desiderio di conoscerlo, e Gesù questo aspetta, perché rispetta la nostra libertà, ma quando vede che qualcuno veramente desidera incontrarlo è disponibilissimo, tant'è vero che prende subito l'iniziativa voltandosi e rompendo il ghiaccio. Domando loro: “Che cosa cercate?”

Domanda interessante anche per me. Cosa cerco?

- “Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?».

Che è come dire: “Abbiamo voglia di conoscerti, perché il nostro maestro, Giovanni Battista, ci ha detto grandi cose su di te?”. Di fatto sono poi rimasti con Gesù.

Ma proviamo a metterci nei panni di Gesù: cosa direi a qualcuno che mi fa questa richiesta? E un'altra domanda: Me la sentirei di fare da guida ad un gruppo di discepoli notte e giorno per anni? A me bastano queste due domande per cominciare a capire la distanza che c'è tra me e Gesù. E' bene fare questa contemplazione, proprio per conoscerlo sempre meglio.

- “Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio”.

Mi stupisce questo dettaglio: dopo circa cinquant'anni, l'evangelista si ricorda che erano circa le quattro del pomeriggio, che è come dire che per lui è stato un momento decisivo, che ha cambiato la sua vita, la sua storia e la sua identità. Cosa gli ha raccontato Gesù?

- “Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù”.

Da questa reazione capiamo che Gesù ha detto qualcosa che li ha convinti del fatto che era il Messia. Purtroppo, quando capiscono questo, subito scatta in loro un preconceito: quello di associare il messia al grande Davide, re potente e forte, che ha reso indipendente Israele. Gesù soffrirà molto per questo preconceito dei discepoli e della gente.

L'unica cosa che c'è di autentico in questa reazione di Andrea è l'entusiasmo, tipico di chi ha incontrato il Signore. E' una cosa molto bella, ma per arrivarci ci sono volute tre cose.

Primo la testimonianza di Giovanni Battista, secondo il fatto che Andrea si è mosso, manifestando così il desiderio d'incontrare Gesù, terzo il fatto che, vedendo questa volontà d'incontrarlo, Gesù si è voltato e gli viene incontro.

Tre cose fondamentali. Se io lo voglio incontrare lo devo manifestare e se desidero che altri lo incontrino, devo solo testimoniare la mia esperienza.

- “Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro”.

Questo è un altro segno di autenticità: l'incontro con il Signore ti cambia la vita, come a Simone a cambiato il nome.

- “Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!»”. Quando qualcuno chiede che cos'è l'evangelizzazione dovrebbe rileggersi il Vangelo di oggi. L'evangelizzazione è lo sguardo che Giovanni Battista ha su Cristo. Egli lo fissa in un modo tale che ci dice il Vangelo: “I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù”. Gli occhi e la parola del Battista sono talmente appassionati, pieni di Gesù, che il semplice contatto con quello sguardo e quelle parole di Giovanni spingono alcuni suoi discepoli a seguire Cristo. Mi domando spesso se la gente trova in noi un modo appassionato di guardare la vita oppure trova fuoco incandescente nelle nostre parole. Mi domando spesso se si sente davvero che i primi a credere a ciò che diciamo siamo noi, e non siamo semplici ripetitori di cose giuste. Il successo del Battista non era in ciò che diceva, ma nel modo vero con cui lo comunicava. L'evangelizzazione è sempre e innanzitutto una questione di credibilità e verità che traspare da chi annuncia. Ma a questa sequela che nasce dalle parole del Battista, Gesù risponde con una domanda che non lascia spazio a fraintendimenti: “Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cercate?»”. In fin dei conti è questa la vera domanda che dobbiamo farci: che stiamo cercando veramente? Che stiamo cercando da Lui? Che stiamo cercando dalla vita stessa? Che stiamo cercando nelle nostre domande e inquietudini? Che stiamo cercando quando ci innamoriamo di qualcuno? Che stiamo cercando quando ci impediamo di vivere davvero? Che stiamo cercando nel peccato? Che stiamo cercando? Incontrare Cristo significa innanzitutto incontrare questa domanda. I discepoli iniziano la loro esperienza di discepoli ed amicizia quando si lasciano mettere in crisi da questa domanda e quando accolgono la risposta non come una qualunque spiegazione ma come un invito a un'esperienza concreta: “Venite e vedrete”.

6) Per un confronto personale

- Per i cristiani che nel battesimo hanno ricevuto il potere di diventare figli di Dio, perché annuncino a tutto il mondo la buona notizia che Gesù è il messia. Preghiamo ?
- Per i pastori delle Chiese che hanno il mandato di indicare agli uomini e portare a tutti la salvezza, perché vivano con umiltà e gioia il loro servizio. Preghiamo ?
- Per chi ha scelto, secondo la propria vocazione, di mettersi alla sequela del Cristo, perché doni totalmente la sua vita alla causa del vangelo. Preghiamo ?
- Per quanti sono alla ricerca del senso della vita, perché trovino nella Parola di Dio e nell'esempio dei santi la piena risposta alle loro aspirazioni. Preghiamo ?
- Per noi riuniti attorno al Cristo, perché l'eucaristia che celebriamo diventi la fonte della nostra missione in questo giorno. Preghiamo ?
- Per quanti, in occasione del Natale, si sono accostati ai sacramenti. ?
- Perché continui nelle famiglie il clima di gioia di questi giorni. ?
- Signore onnipotente, che nel tuo grande amore per noi hai voluto donarci il tuo Figlio, fa' che la nostra vita sia la migliore testimonianza che il Cristo vive e abita in mezzo a noi ?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne.*

*Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.*

Martedì della Prima Settimana del Tempo di Natale (Anno B)**Lectio: Libro dei Numeri 21, 4 - 9****Giovanni 1, 43 - 51****1) Preghiera**

O Padre, che nella nascita del tuo Figlio unigenito hai dato mirabile principio alla redenzione del tuo popolo, rafforza la nostra fede, perché, guidati da Cristo, giungiamo al premio della gloria promessa.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 3, 11 - 21

Figlioli, questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicheremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio.

3) Commento ⁵ su 1 Lettera di Giovanni 3, 11 - 21

• Il tema del brano è ben delineato nella dichiarazione iniziale: «questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri». L'intera esistenza cristiana consiste nella chiamata dei discepoli di Cristo ad amarsi vicendevolmente come li ha amati il loro Maestro e Signore, fino al dono assoluto della vita. È il comandamento nuovo, la parola costitutiva. In questa dichiarazione programmatica il messaggio di Giovanni giunge al suo vertice e, insieme, al massimo di semplicità e di concentrazione: amare o non amare equivale a essere cristiano o non cristiano, a vita o morte, a salvezza o a dannazione. All'amore vissuto e insegnato da Gesù, Giovanni contrappone la figura di Caino, che era del Maligno e uccise il fratello. Questa brutale uccisione, unico episodio dell'Antico Testamento riportato nella Lettera, evidenzia la drammatica sorgente del peccato: l'invidia, il rifiuto di donare la propria vita all'altro, fino a giungere all'odio profondo e all'omicidio. Sulla scia di questo scontro primordiale tra fratelli, che segna la storia dell'umanità e che purtroppo si riscontra nella cronaca di ogni giorno, viene collocata l'ostilità subita dai credenti da parte di chi, soggiogato dal Maligno, è costruttore di una cultura di morte. «Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia», spiega l'apostolo. In un mondo ingiusto, i giusti sono destinati a soffrire. Così è accaduto a Gesù, e così accade ai suoi seguaci. Ma se è vero che i cristiani subiscono l'odio di chi segue il Maligno, è anche vero che grazie alla loro esperienza di amore fraterno annunciano e testimoniano che una vita nuova è possibile. «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli». Chi non ama rimane nella morte. Se i cristiani non amano i fratelli, restano nelle tenebre e sono preda della morte; al contrario, amando, mostrano di essere viventi in Cristo, vivi della vita di Dio seminata nei loro cuori. All'odio omicida di Caino si contrappone infatti l'amore di Cristo, che dona la vita per tutti: «In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli». E per togliere ogni illusione a quanti pensano di essere disponibili al martirio senza vivere l'amore concreto e quotidiano, Giovanni fa subito un esempio: la condivisione con il fratello bisognoso. L'amore che si nutre di astrattezze, che reprime la compassione e la solidarietà,

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - www.paolaserra94.blogspot.com

che non si traduce nei fatti, è pura ipocrisia. E chi, di fronte alla sorella o al fratello bisognosi di cibo e vestiti, si accontenta di belle parole, ha una fede sterile, morta, dice Giacomo nella sua Lettera (Gc 2,15-16). L'autore sa bene che gli uomini spesso sono egoisti e lontani dall'esempio offerto da Gesù: la consapevolezza di tale distanza dal Maestro può innescare in loro un lacerante dissidio interiore. Giovanni apre allora alla speranza ed esorta i cristiani a confidare nella bontà, nella misericordia divina: Dio è più grande del nostro cuore, conosce ogni cosa e non ci tratta secondo le nostre colpe.

- Questa lettera di San Giovanni Apostolo tratta un tema molto grande: L'AMORE PER DIO E PER I NOSTRI FRATELLI... Giovanni ci esorta a guardare l'immensità dell'amore di Gesù, amore che l'ha spinto a dare per noi la sua vita... Se solo ci soffermassimo a pensare come eravamo prima... alla nostra condizione di schiavi, alle nostre tenebre, al nostro vagare senza una meta, senza speranza... forse capiremmo meglio cosa significa essere amati, forse capiremmo cosa significa amare... Dio ha mandato Suo Figlio per aiutarci a diventare anche noi suoi figli e fratelli di Gesù. Per amare come Dio ci ha amato è necessario decidersi ad abbandonare il peccato ed accettare di seguire Gesù, che è Via, Verità e Vita. Solo dopo che ci saremo messi alla sua scuola, dopo aver fatto molti esercizi, riusciremo ad amare i fratelli in modo quasi automatico.

La domanda che si dovrebbe porre ogni buon cristiano è: ma dove sto guardando? Qual'è il fine di tutto ciò che faccio? Dio o il mio io?... Se ci sforziamo ad elevare il nostro sguardo verso Dio, evitando di guardare noi stessi, evitando di attaccarci troppo ai nostri schemi, alle nostre abitudini, se eviteremo di fare le cose soprattutto per apparire bravi e buoni senza esserlo veramente... se eviteremo di aprire la bocca a sproposito, di giudicare, di calunniare... acquisteremo sempre più la dignità di figli, e il Padre ci accoglierà nella sua casa per l'eternità.

Mostrare che siamo veri figli di Dio non è scontato... Non è essere iscritti sul registro dei battesimi che ci rende automaticamente eredi di Cristo... ma è con un'amore simile al suo che mostriamo di appartenere alla sua famiglia. I figli di Dio si possono riconoscere anche dal modo di parlare, perchè quello che esce dalla bocca mostra ciò che si ha nel cuore. Sembra facile amare, ma non è così... Quanti "Caino" ci sono, purtroppo, anche tra i cristiani? Quanti falsi fratelli hanno paura della luce e cercano in tutti i modi di sopprimerla?

San Giovanni con le parole: "E per quale motivo l'uccise?"... è come se interrogasse ognuno di noi per sapere se abbiamo realmente compreso il motivo di tanta malvagità. Lo abbiamo capito?... Forse no. Come ci comportiamo infatti con chi, con le parole o con i comportamenti, è per noi un rimprovero? Alla faccia dell'amore vicendevole!!! Questa in italiano si chiama INVIDIA... Brutta bestia!!! Dove c'è l'invidia non può esserci amore fraterno... Succede così che chi prova ad emanare un po' di luce di Cristo diventa insopportabile, e lo si vorrebbe spazzare via... Ma Dio legge nel cuore di ognuno e sa molto bene quello che vi frulla dentro; possiamo anche nascondere al mondo i nostri reali sentimenti, ma nasconderli a Dio mi sa che è impossibile... Diventare figli di Dio significa diventare umili, significa svuotare il nostro cuore dalla sporcizia per riempirlo con qualcosa di altro genere... significa essere attenti alle necessità materiali e spirituali dei nostri fratelli e soccorrerli secondo le nostre possibilità. Se invece non vogliamo avere grane, se vogliamo ad ogni costo conservare la nostra tranquillità... evitiamo almeno di dire: "Io ho fede in Dio"... La cosa triste è vedere che nelle nostre comunità ci sono tanti cristiani, ma pochi buoni cristiani.

Giovanni nel suo vangelo ci dice poi una cosa molto importante, vale a dire che non ci dobbiamo stupire se il mondo ci odia: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia" (Gv 15 , 18-19).

Allora, quando questo succede, consideriamolo un privilegio riservato ai figli di Dio. Chi è figlio di Dio non appartiene a questo mondo... infatti è stato separato dal mondo per il tempo e per l'eternità.

Gesù mio, aumenta la mia fede... io so che l'amore che hai fatto nascere in me è ancora molto imperfetto... ma, ti prego, aiutami a farlo crescere con la Tua Parola, con la Tua amicizia, con il Tuo amore... non permettere che le tenebre possano soffocarlo.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 43 - 51

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 43 - 51

- Che movimento dinamico il primo capitolo del vangelo di Giovanni. Che contagio vocazionale! E' proprio vero che le vocazioni arrivano a grappoli. Ieri i primi due discepoli che seguono l'indicazione di Giovanni Battista, poi Andrea che chiama Simone; oggi Filippo che chiama Natanaele. Tutto è in movimento. E' partito il big bang della nuova creazione. La luce si è fatta immagine, la Parola si è fatta carne, Dio si è fatto uomo. E' ripartito tutto. Ora siamo come avvolti da un turbine che ci spinge a lasciare tutto e a seguirlo. Anche nel Vangelo di oggi risuona il "vieni e vedi". Attenti non il vedi e vieni come fa oggi la pubblicità che crea prima il bisogno e poi ti condiziona a seguirlo. No Gesù non si sventa in questo modo. Gesù molto più seriamente ti dice: vieni, cioè fidati! Poi vedrai... La fiducia non parte da un vedere ma da un sentire profondo. Per questo che Natanaele in prima battuta fa cilecca; è ancora figlio del provare per credere. Il messia non può venire da Nazaret. Non è scritto da nessuna parte. No, con Gesù non funziona così! Gesù non si studia a tavolino, a Gesù non si pongono condizioni. Ti devi fidare. Solo la fiducia ti darà quello che cerchi, altrimenti continuerai a cercarlo all'infinito senza trovarlo.

- Come si incontra Cristo? Sembra che il Vangelo di oggi risponda a questa domanda. Cristo lo si incontra attraverso un intreccio di relazioni che in un modo diretto o indiretto alla fine ci portano fino a Lui: "Il giorno seguente, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo, e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, della città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, figlio di Giuseppe». Natanaele gli disse: «Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?» Filippo gli rispose: «Vieni a vedere». Tutta questa cronaca è una grande testimonianza di come Gesù sia arrivato nella vita dei discepoli attraversando le loro relazioni. All'inizio dell'esperienza cristiana non c'è un'esperienza mistica o eccezionale, ma un'esperienza profondamente umana. Ci sono relazioni su cui la Grazia di Dio riesce a far leva fino al punto da farla diventare la strada principale che Gesù percorre per arrivare direttamente a noi. Davvero dovremmo dire che l'amicizia è l'ottavo sacramento. E poco importa se delle volte non facciamo proprio discorsi da santi, così come capita a Natanaele che sembra più preso dai suoi pregiudizi su Nazareth che su quello che gli viene detto. Anche su discorsi simili Gesù può operare conversioni a noi inimmaginabili: "Natanaele gli chiese: «Da che cosa mi conosci?» Gesù gli rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti ho visto». Natanaele gli rispose: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele». Gesù rispose e gli disse: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, tu credi? Tu vedrai cose maggiori di queste». Gesù ha la capacità di intercettarci anche in dettagli che per gli altri non contano nulla ma che per noi sono decisivi. L'unica cosa che dovremmo conservare è la capacità di accorgercene e l'umiltà di accogliere ciò che ci sta accadendo. Perché non è mai scontato che Gesù passi nella nostra vita e noi diciamo automaticamente di Sì.

- Gesù ritornò a Galilea. Incontrò Filippo e lo chiamò dicendogli: "Seguimi!" Lo scopo della chiamata è sempre lo stesso: "seguire Gesù". I primi cristiani cercarono di conservare i nomi dei primi discepoli, e di alcuni conservarono perfino il cognome ed il nome del luogo di origini. Filippo,

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Andrea e Pietro erano di Betsaida (Gv 1,44). Natanaele era di Cana. Oggi molti dimenticano i nomi delle persone che erano all'origine della loro comunità. Ricordare i nomi è un modo di conservare l'identità.

- Filippo incontra Natanaele e parla con lui di Gesù: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret." Gesù è colui a cui si riferisce tutta la storia dell'Antico Testamento.

- Natanaele chiede: "Da Nazaret può mai uscire qualcosa di buono?" Probabilmente, nella sua domanda spunta anche la rivalità che esisteva tra i piccoli villaggi della stessa regione: Cana e Nazaret. Inoltre, secondo l'insegnamento ufficiale degli scribi, il Messia sarebbe venuto da Betlemme, in Giudea. Non poteva venire da Nazaret in Galilea (Gv 7,41-42). Andrea dà la stessa risposta che Gesù aveva dato agli altri due discepoli: "Venite e vedete voi stessi!" Non è imponendo, bensì vedendo che le persone si convincono. Di nuovo lo stesso cammino: incontrare, sperimentare, condividere, testimoniare, condurre verso Gesù!

- Gesù vede Natanaele e dice: "Ecco un Israelita autentico, in cui non c'è inganno". Ed afferma che già lo conosceva quando era sotto il fico. Come poteva essere Natanaele un "israelita autentico" se non accettava Gesù in qualità di Messia? Natanaele "era sotto il fico". Il fico era il simbolo di Israele (cf. Mi 4,4; Zc 3,10; 1Re 5,5). Israelita autentico è colui che sa disfarsi delle sue proprie idee quando percepisce che non concordano con il progetto di Dio. L'israelita che non è disposto ad operare questa conversione non è né autentico, né onesto. Natanaele è autentico. Lui aspettava il messia secondo l'insegnamento ufficiale dell'epoca. (Gv 7,41-42.52). Per questo, all'inizio, non accettava un messia venuto da Nazaret. Ma l'incontro con Gesù lo aiutò a capire che il progetto di Dio non sempre è come la gente immagina o desidera che sia. Lui riconosce il suo inganno, cambia idea, accetta Gesù come messia e confessa: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio: tu sei il re di Israele!" La confessione di Natanaele è appena l'inizio: Chi sarà fedele, vedrà il cielo aperto e gli angeli salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo. Sperimenterà che Gesù è il nuovo legame tra Dio e noi, esseri umani. E' il sogno di Giacobbe divenuto realtà (Gen 28,10-22).

6) Per un confronto personale

- Per i cristiani che nel battesimo hanno ricevuto il potere di diventare figli di Dio, perché annuncino a tutto il mondo la buona notizia che Gesù è il messia. Preghiamo ?
- Per i pastori delle Chiese che hanno il mandato di indicare agli uomini e portare a tutti la salvezza, perché vivano con umiltà e gioia il loro servizio. Preghiamo ?
- Per chi ha scelto, secondo la propria vocazione, di mettersi alla sequela del Cristo, perché doni totalmente la sua vita alla causa del vangelo. Preghiamo ?
- Per quanti sono alla ricerca del senso della vita, perché trovino nella Parola di Dio e nell'esempio dei santi la piena risposta alle loro aspirazioni. Preghiamo ?
- Per noi riuniti attorno al Cristo, perché l'eucaristia che celebriamo diventi la fonte della nostra missione in questo giorno. Preghiamo ?
- Per quanti, in occasione del Natale, si sono accostati ai sacramenti. Preghiamo ?
- Perché continui nelle famiglie il clima di gioia di questi giorni. Preghiamo ?
- Signore onnipotente, che nel tuo grande amore per noi hai voluto donarci il tuo Figlio, fa' che la nostra vita sia la migliore testimonianza che il Cristo vive e abita in mezzo a noi. Preghiamo ?
- Qual è il titolo di Gesù che più ti piace? Perché?
- Hai avuto un intermediario tra te e Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 99
Acclamate il Signore, voi tutti della terra.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Mercoledì dell'Epifania (Anno B)**Lectio : Isaia 60, 1 - 6****Matteo 2, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo Figlio unigenito, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la bellezza della tua gloria.

2) Lettura : Isaia 60, 1 - 6

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

3) Commento⁷ su Isaia 60, 1 - 6

● Il testo di Isaia è un brano tratto dai suoi ultimi dieci capitoli (56-66) in cui sono descritti il ritorno in Gerusalemme e la ricostituzione del popolo, liberato dopo l'esilio di Babilonia (587-538 a.C.).

Gerusalemme qui è la grande città di Davide, luogo della presenza del Signore, rifatta segno della protezione di Dio che ama il suo popolo. Di fatto, Gerusalemme sarà finalmente irradiata dalla luce, ritroverà i suoi figli e accoglierà una folla di stranieri (sono ricordato i luoghi pagani di provenienza: Madian, Efa', Saba, Tarsis, Arabia, le isole. "Il re di Tarsis e le isole offriranno doni, i re di Arabia e di Saba portano i loro tributi" Salmo 72,10). Gli abitanti di Gerusalemme restano sempre stupiti delle aurore e dei tramonti sulla città poiché, collocata sul monte Sion. Mentre in basso con ritardo, in mattinata, si diradano nebbia e foschia, in cima splende il sole e illumina il tempio. Questo effetto luminoso ha affascinato anche i discepoli di Gesù e provoca ammirazione (Mt 24,1).

- I tesori del mare provengono dall'ovest, con le navi fenicie o greche; le ricchezze dell'oriente e d'Egitto giungono con le carovane attraverso i deserti di Siria e del Sinai. Madian, Efa e Saba sono popoli dell'Arabia (cf.45,14;Gen 25,1-4).

- Gli stuoli di cammelli e di dromedari erano stati l'incubo delle distruzioni. Ora sono i segni della ricchezza e della speranza. Le allusioni ai tesori dell'oriente e la prospettiva universalista di 60,6 hanno portato la liturgia ad applicare questo testo al mistero dell'Epifania.

- "Viene la tua luce e la gloria del Signore splende su di te". Gerusalemme è luce e gloria poiché Dio è presente. Ma anche Gesù sarà luce e gloria. Lo dirà Simeone quando Maria e Giuseppe porteranno Gesù al tempio per la presentazione: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola, poiché i miei occhi han visto la tua salvezza che hai preparato davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2,29-32). Insieme: Gerusalemme e "il servo del Signore" Gesù (Is 49,6) sono luce e luogo della rivelazione della gloria di Dio. Poi Gesù dirà ai suoi discepoli, i credenti, nelle beatitudini: "Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,14) e quindi "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre nei cieli" (Mt 5,16).

● Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. (Is 60,1-2) - Come vivere questa Parola?

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone – Casa di Preghiera San Biagio

In questa festa dell'Epifania, dove il nome della Parola significa MANIFESTAZIONE, niente poteva esplodere di più gioioso che questo invito a Sion, il popolo della promessa e - oggi - a ogni credente.

Certo, Isaia si rivolge a un popolo che spesso e volentieri dimenticava le promesse del Signore, un popolo che giaceva a terra senza volontà né gioia di camminare in ordine al progetto di Dio.

Ma la Parola ispirata ad Isaia vale anche per noi oggi. E' il Signore che ci invita a balzare in piedi, lasciandoci rivestire come in un abito di luce da quella infinita volontà di bene che Dio ha espressa in Cristo Gesù, nel Suo venire in mezzo a noi, nel Suo volerci rendere - per grazia - come Lui. Il Signore Gesù è l'EMMANUELE, il Dio con noi. Vivere l'Epifania vuol dire lasciarsi rivestire di Lui che manifesta il mistero del Padre: infinito amore e salvezza.

Sì, Gesù, Ti prego di RIVESTIRMI del Tuo modo di pensare, del Tuo stile di amare che è dono di Te stesso, senza condizioni. Pur dentro i miei limiti, fa' che io luminosa di Te, nel mio quotidiano, sia gioiosamente capace di spendermi per amore. Sarà anche, per grazia, un risplendere in Te e di Te.

Ecco la voce di un grande sapiente Socrate : Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 2, 1 - 12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"".

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 2, 1 - 12

● La festa dell'Epifania ci fa meditare sul vangelo di Matteo che racconta di una strana e speciale visita che la Santa Famiglia ricevette, nei giorni dopo la nascita di Gesù, quando stava ancora a Betlemme. La semplicità e la densità di questa storia merita tutta la nostra attenzione: essa non si preoccupa di rispondere alle nostre domande su come è potuta accadere una visita di questo genere, ma di gettare una luce sul destino futuro del bambino, sul modo con cui sarà accolto e realizzerà la missione che l'angelo aveva rivelato a Giuseppe. L'evangelista Matteo ci prende ancora una volta per mano e ci porta a visitare la Santa Famiglia mentre riceve la visita dei Magi.

Mentre Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù, in povertà e senza attirare l'attenzione di nessuno (se non di alcuni pastori del vicinato, come ci dice Luca), si stanno organizzando per la nuova vita a tre, a Gerusalemme si sparge la voce che uomini sapienti venuti dall'oriente sono in cerca del re dei giudei recentemente nato: si sono messi in cammino seguendo una stella (nella cultura antica i fenomeni celesti erano interpretati come segni di eventi importanti accaduti sulla terra). La notizia fa il giro della città e arriva al Re Erode, che per conto dei Romani comandava sui giudei ed era conosciuto per la sua spregiudicatezza. Sentendo parlare di un altro re si preoccupa: informandosi presso i giudei saggi, viene a sapere della profezia secondo cui da Betlemme verrà un capo che pascerà il popolo di Dio. Si affretta quindi ad inviare i magi e a chiedere da loro maggiori informazioni.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Gianmarco Paris - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - don Raffaello Ciccone

Poco dopo, eccoli arrivare, ancora guidati dalla stella, nel luogo dove si era sistemata la Santa Famiglia. Entrando, vedono un bambino appena nato con sua madre e si prostrano (cioè riconoscono di essere alla presenza di Dio) e gli offrono i loro doni. Infine ritornano da dove erano venuti, senza però avvisare Erode del luogo dove hanno incontrato il re dei giudei.

Questo racconto forse non suscita in noi domande, tanto siamo abituati a vedere nel presepe le statue dei tre magi riccamente vestiti. Ma a ben vedere è difficile pensare che le cose siano andate proprio come Matteo ce le descrive. Ci aiuta molto di più ricordare che Matteo ha scritto il suo Vangelo lontano da Betlemme, e circa settanta anni dopo la nascita di Gesù. E lo ha scritto per aiutare i discepoli di Gesù a credere che veramente quel bambino nato a Betlemme, cresciuto a Nazaret, morto e risorto a Gerusalemme, è il Messia inviato da Dio per salvare il suo popolo, e quindi è lui che compie le promesse e le profezie dell'Antico Testamento (Matteo, come tutti i giudei che avevano accolto Gesù, conoscevano bene l'Antico Testamento e davano molta importanza alle sue profezie).

Allora è tutta un'altra cosa ascoltare la prima lettura di questa festa: un araldo esorta Gerusalemme ad alzarsi e accogliere la luce del Signore che le viene incontro. I figli di Israele sono in esilio a Babilonia. Il profeta Isaia porta loro il buon annuncio della loro liberazione, del ritorno nella loro terra. La luce del Signore non solo illumina il cammino per ritornare in patria, ma fa di Gerusalemme il centro di attrazione di tutti i popoli e dei loro re, che verranno dai punti più lontani della terra, con i loro animali e portando doni (oro e incenso). Ora capiamo dove Matteo ha preso le immagini per comporre il suo quadro? Ora capiamo qual è il messaggio che ci vuole comunicare? Lo stesso messaggio che risuona nel salmo 71, che celebra il re scelto da Dio, davanti al quale si prosterneranno tutti i re della terra.

Matteo non ha solo tra le mani l'Antico Testamento, ma conosce bene la fine della vita di Gesù, mediante la quale ha realizzato la sua missione di Salvatore, e anche quello che è successo dopo la sua risurrezione: i capi religiosi dei giudei non lo hanno accolto; il potere politico, per mantenere la pace, lo ha condannato a morte; nelle comunità cristiane abbastanza presto i "pagani" (cioè persone di religione diversa dal giudaismo) hanno accolto il messaggio di Gesù e sono diventati cristiani. San Paolo nella seconda lettura riconosce e loda questo piano divino che è aperto a tutti i popoli.

La salvezza di Gesù si è concretizzata attraverso questo cammino, incontrando in alcuni accoglienza e in altri rifiuto. Matteo anticipa in modo simbolico nel racconto dei Magi l'esito universale della vicenda di Gesù: gli scribi, rappresentanti del giudaismo, pur conoscendo le profezie, non si mettono in cammino; Erode, rappresentante del potere politico, teme che Gesù possa minacciare il suo regno e cerca di ucciderlo; i magi, rappresentanti di tutte le culture e religiosi, riconoscono Gesù come re e Dio.

La festa dell'Epifania invita tutti noi a metterci sempre di nuovo alla ricerca di Gesù. Uno dei segni che siamo vicini a lui sarà la nostra capacità di essere aperti a tutti gli uomini, come lui è stato, disponibili a cercare insieme a tutti ciò che promuove la vera umanità.

- La festa dell'Epifania è collocata in questo tempo di Natale per ricordarci una verità che Gesù da adulto annuncerà ai suoi discepoli: "non si accende una lampada per poi nascondere sotto un secchio. Ma si mette in alto perché illumini tutta la stanza".

Gesù è la vera luce che non può restare nascosta, deve invece essere collocata in alto perché illumini tutto. Ecco perché la portata della festa di oggi è di un'importanza eccezionale. Una luce che non può splendere per illuminare è una luce inutile.

Il Vangelo per spiegarcelo ci racconta la storia dei Magi. Essi sono la testimonianza che anche chi non ha fede ed è apparentemente lontano può vivere un'attrazione nei confronti di Dio talmente tanto forte da cominciare una ricerca, un viaggio che alla fine li porterà inevitabilmente ai piedi di questo bambino.

E importa poco se non sempre si comprende tutto del viaggio o se si sbaglia a chi domandare, così come capita a loro. Anche Erode inconsapevolmente concorre a far trovare loro Gesù.

Ogni uomo e ogni donna sono coinvolti dalla vita di Gesù. Non bisogna per forza avere in maniera preventiva la fede, basta usare fino in fondo la propria umanità. La fede, poi, è un dono che fa Lui quando vuole e come meglio crede. Chi però riceve questo dono deve vivere anch'egli l'Epifania, cioè non può tenere questa luce nascosta nel proprio intimismo ma deve collocarla in alto nella

propria vita perché egli stesso possa divenire luce che illumina la notte di molti. L'Epifania per un cristiano è la testimonianza.

- Il Vangelo di Matteo sviluppa due criteri particolari nei capitoli dell'infanzia.

Si rifà alla Prima Alleanza (noi parliamo, normalmente, dell'Antico Testamento) che sta molto a cuore all'evangelista per poter dire che, in Gesù, si compiono le profezie (Is. 2,2-5; Is. 62,1-5): si parla, infatti, di popoli che vengono a Gerusalemme a portare ricchezze (vedi 1^a lettura). Anche il testo su Betlemme che si trova nel libro del profeta Michea (5,1): "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei il più piccolo capoluogo di Giuda..." presenta una profezia di compimento poiché nel paese, dove è nato Davide e vi è iniziata la sua gloria, si conclude l'attesa con Gesù.

- Matteo si rifà anche al significato di questo bambino: è Messia, è il Signore (Kurios), è il Cristo (senso Cristologico).

Tutto il testo, impostato tra il segno (la stella) e la Parola (Scrittura), riporta all'equilibrio delicato tra l'elezione del popolo d'Israele e la Missione, tra la scelta che Dio compie in un popolo (ebraico, cristiano, i battezzati) e l'impegno di aprire a tutti la grazia di Dio per le nazioni.

Il racconto di Matteo è interessantissimo poiché vuole radunare alcune novità importanti di Gesù.

- Ci troviamo con delle persone lontane da Dio. Sono pagani e i pagani vanno disprezzati e sottomessi. "Sal 79. " "Signore, riversa lo sdegno sulle genti e sui regni che non invocano il tuo nome". Ma, in più, essi fanno un lavoro che li fa "mago", un'attività severamente proibita e condannata dalla Bibbia.

Sono comprensibili, quindi, lo sconcerto, la sorpresa della comunità cristiana primitiva nel trovarsi di fronte a questa pagina di Matteo: i primi a riconoscere Gesù come Dio e Signore sono proprio dei pagani, cioè persone lontane, escluse da Dio, ma che esercitano addirittura un'attività totalmente condannata e maledetta.

Mago, al tempo dell'evangelista, è "ingannatore, condannatore". Questo sconcerto fa iniziare un'operazione di annacquamento per cui il termine "maghi" diventa "Magi" e così non disturbano nessuno. La provenienza dei Magi è molto generica: la regione di questi sapienti astrologi può essere pensata nella Persia, a Babilonia o nell'Arabia del sud.

Ma anche leggendo il Vangelo di Luca la Comunità cristiana ha scoperto che i primi e gli unici a conoscere Gesù che nasce sono i pastori, i disprezzati lavoratori del gregge che, per il loro lavoro continuativo, non rispettano il sabato e quindi sono considerati al di fuori di ogni legge. I pastori, valutati degli asociali, non possono entrare nel tempio, e sono spesso accusati di ruberie e di violenze sulle persone. La Comunità cristiana deve imparare gli orizzonti infiniti della misericordia di Dio e le preferenze che il Signore sa fare.

Nessuno è escluso.

- Si parla del valore del lavoro che va fatto con intelligenza e competenza e che produce segni ed indicazioni sul significato della vita e nel nostro rapporto con la speranza e su Dio. I Magi, dal loro lavoro di astrologi, hanno recuperato il senso di una presenza diversa. Così decidono che bisogna mettersi in viaggio per cercarla, anche se occorre camminare con il naso all'insù per guardare l'orientamento della stella e occorre procedere di notte.

- A Gerusalemme la stella scompare e i magi si trovano disorientati. Non possono che andare dall'autorità costituita. "Un re saprà dove può essere nato il futuro re" pensano. Ma nessuno sa niente. Anzi Erode e il popolo della città restano turbati e così come resteranno turbati a Gerusalemme quando Gesù entrerà con la sua cavalcatura da re Messia, il giorno delle Palme (Mt 21,10). Gerusalemme non è una città che accoglie il Messia, anzi è una città che lo scaccerà fuori delle sue mura, uccidendolo. Ma a Gerusalemme c'è il tesoro del popolo: la Scrittura.

- Erode regnò dal 37 al 4 a.C. Il suo regno comprendeva la Giudea, l'Idumea, la Samaria, la Galilea, la Perea e altre regioni dell'oriente. E Gesù che nascerà qualche anno prima della morte di Erode ci fa rivedere la data di nascita, da collocare, probabilmente verso il 6/7 a.C. La datazione dalla nascita di Gesù è stata sbagliata di alcuni anni quando è stata fissata circa nel secolo V/VI d.C.

- Gli scribi, chiamati anche «dottori della Legge» (Lc 5,17; At 5,34) hanno la funzione d'interpretare le Scritture e, in particolare, la Legge mosaica, per ricavarne le regole di condotta della vita giudaica (cf. Esd 7,6.11; Sir 39,2). Questo compito dà loro prestigio e influenza presso il popolo. Sono membri del gran sinedrio con i sommi sacerdoti e gli anziani. Essi sanno indicare il posto poiché conoscono i profeti. La Parola del Signore chiaramente aveva indicato Betlemme come il luogo da cui "uscirà un capo che sarà Pastore" (Mi 5,1-3).
 - Erode si fa descrivere tutto dai Magi: il tempo, il viaggio, le attese, le loro speranze e i magi, con molta chiarezza e molta ingenuità, garantiscono e promettono che al ritorno racconteranno.
 - Quando escono fuori da Gerusalemme, finalmente la stella, che ha orientati i Magi, ricompare. Gerusalemme ha la Parola ma non sa capire il presente ed il tempo. Il Signore allora suggerisce che per trovarlo sono necessari i segni della propria quotidianità e del proprio lavoro e la Parola di Dio. Presi da soli non si trova il Signore. E quindi, con "grandissima gioia", arrivano "alla casa" (nel frattempo Giuseppe e Maria hanno trovato un alloggio decente e Gesù ormai deve avere più di un anno). E finalmente giungono poiché sono determinati ed hanno utilizzato tutti gli strumenti a disposizione: il lavoro e la Parola. Così aprono "i loro scrigni" per offrire tre doni, ricchezze e profumi di Arabia (Ger 6,20; Ez 27,22). I Padri e gli scrittori biblici hanno interpretato nei modi più diversi: e tuttavia vi hanno visto simboleggiata la regalità (oro), la divinità (incenso) e la passione (mirra) di Cristo. L'adorazione dei Magi compie gli oracoli messianici che annunciavano l'omaggio delle nazioni al Dio d'Israele (cf. Nm 24,17; Is 49,23; 60,5s; Sal 72,10-15). Così questo testo riprende temi fondamentali: nessun popolo è escluso. Ci sono segni e una Parola sufficienti per incontrare il Signore. Il Signore è disarmato ed è un bambino che garantisce misericordia e accoglienza. Ma a ciascuno vengono riconosciute responsabilità e impegni per vivere e cambiare il mondo, rendendolo più umano e più luminoso.
-

6) Per un confronto personale

- Per le Chiese giovani e quelle di antica tradizione, perché crescano insieme e si aiutino come Chiese sorelle, nel comune intento di educare nuove generazioni di discepoli e apostoli del Vangelo, preghiamo ?
- Per i pastori del popolo di Dio e i loro collaboratori, perché a imitazione della Vergine Madre manifestino ai vicini e ai lontani Cristo vera luce del mondo, preghiamo?
- Per questa nostra famiglia riunita nella festa dell'Epifania, perché diventi anch'essa una comunità evangelizzante e sappia comunicare il dono della fede ?
- Per tutte le persone che incontriamo nel nostro cammino, preghiamo ?
- Per gli uomini della cultura e della ricerca scientifica, perché sappiamo riconoscere i segni di Dio nella creazione e come i santi Magi si aprano al dono della verità tutta intera, preghiamo ?
- Per quanti quotidianamente incontriamo, perché sappiamo condividere gioie e dolori e scambiarsi i doni dell'amicizia ?
- Riconoscendo gli uni negli altri il riflesso della gloria divina, preghiamo ?
- Signore Gesù, re della gloria, esaudisci la preghiera unanime che si eleva da ogni parte della terra, e fa' che tutti i popoli sotto la guida dello Spirito Santo vengano a te raggianti della tua luce ?

7) Preghiera finale : Salmo 71***Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.***

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.
Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.*

*Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.*

Giovedì della Prima Settimana del Tempo di Natale (Anno B)**Lectio : 1 Lettera di Giovanni 3, 22 - 4, 6****Matteo 4, 12 - 17, 23 - 25****1) Orazione iniziale**

O Dio, il tuo Verbo dall'eternità riveste il cielo di bellezza e dalla Vergine Maria ha assunto la nostra fragile carne: apparso tra noi come splendore della verità, nella pienezza della sua potenza porti a compimento la redenzione del mondo.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 3, 22 - 4, 6

Carissimi, qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da Dio, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

3) Commento ⁹ su 1 Lettera di Giovanni 3, 22 - 4, 6

• Questo brano dà criteri per riconoscere lo spirito di Dio e lo spirito del mondo. Nella comunità cristiana il criterio per discernere tra lo spirito di Dio e lo spirito del mondo è dato dalla capacità di fare una profonda confessione di fede in Cristo Signore “venuto nella carne” (v.2; At.2,36). Chi esclude Cristo dal piano di Dio e dalla propria vita quotidiana ha lo spirito dell'anticristo (2,18; Gv.7); accoglie il messaggio dei falsi profeti che operano nel mondo. I cristiani invece sono di Dio e la loro superiorità è dono della fede ricevuta da Cristo che è nei credenti più potente di satana (v.4; Gv.12,31; 14,30; 16,11). La fede del cristiano è adesione all'insegnamento della comunità ecclesiale, dove c'è lo Spirito di Dio che bisogna ascoltare e testimoniare.

Le caratteristiche di una comunità cristiana sono: la fede in Gesù Cristo, l'amore reciproco dei fratelli e la fedeltà ai comandamenti di Dio. Per questo l'apostolo Giovanni suggerisce alcuni atteggiamenti fondamentali. Anzitutto quello della preghiera, intesa non tanto quanto richiesta di grazie, quanto piuttosto come impegno personale di attuare ciò che lui comanda; poi un impegno di fede autentica in Gesù Cristo e di operosa carità verso i fratelli.

L'apostolo riduce l'atteggiamento di fede al suo nucleo centrale: accettare Gesù. “Il centro vivo della fede è Gesù Cristo; solo per mezzo di lui gli uomini possono salvarsi, da lui ricevono il fondamento e la sintesi di ogni verità”. Egli è veramente la chiave, il centro, il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana. Credere in Gesù significa fidarsi di lui, aprirsi a lui fino a lasciarsi trasformare in lui, accettandolo come modello di comportamento: “Io vi ho dato l'esempio affinché quello che ho fatto io lo facciate anche voi” (Gv.13,15). Questa fede in lui diventa una forza dinamica e creativa, tutta tesa a testimoniare e a operare perché Cristo e il suo messaggio siano conosciuti e accettati dagli uomini.

• Giovanni afferma con forza che l'unico comandamento ha due facce: la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, e l'amore reciproco. La dimensione verticale e quella orizzontale, che sintetizzano lo statuto dell'essere cristiani. Perciò «chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.adonaj.it – Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato». Con tale affermazione l'autore cerca di spiegare che cos'è la comunione con Dio: è intimità, è reciprocità. È il dimorare in Dio e essere sua dimora. La seconda parte del brano racchiude un intento polemico e nello stesso tempo chiarificatore, ponendo l'accento sulla contrapposizione tra lo Spirito di Dio e quello dell'anticristo. Giovanni si rivolge ai suoi interlocutori chiamandoli ancora "carissimi", e fa loro due pressanti esortazioni: "non lasciatevi incantare da ogni spirito" e "non date credito ai falsi profeti", perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. Ed ecco, allora, che si manifesta la necessità del discernimento. Occorre vagliare l'esperienza spirituale, perché a volte possono nascondersi degli inganni. Nella storia della salvezza, infatti, compaiono anche i falsi profeti, ispirati dall'anticristo, di cui sono l'incarnazione, e non dal Signore. In questo caso si tratta degli eretici, ma già nell'Antico Testamento esisteva il problema di distinguere tra vera e falsa profezia. Geremia, ad esempio, ammoniva: «Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: "Pace, pace!", ma pace non c'è» (Ger 8,11). Gesù stesso mette in guardia «dai falsi profeti che vengono a voi in vesti di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?» (Mt 7,15-16). Paolo invece esorta Timoteo a custodire il deposito della sana dottrina (1 Tm 6,20). Nonostante le continue rassicurazioni in tutto il Nuovo Testamento della presenza dello Spirito di Dio nella comunità dei credenti, è chiaro come Egli non agisca in modo miracolistico. La sua presenza esige il discernimento, ed ecco perché Giovanni chiede di riflettere sullo Spirito della verità e lo spirito dell'inganno. Quest'ultimo è sempre causa di confusione, è divisivo, produce frattura. Lo spirito perverso che proviene dall'anticristo opera nei falsi profeti i quali, pur non essendo concordi tra loro se non nell'avversione totale allo Spirito di verità, possono apparire così seducenti da abbagliare i credenti. Giovanni indica allora tre criteri per un corretto discernimento: il primo è la retta professione di fede nell'incarnazione di Cristo: Gesù è vero uomo e vero Dio. È solo grazie all'ingresso di Dio nella storia, attraverso la carne di Cristo, che gli uomini hanno ricevuto la salvezza. Il secondo criterio è la valutazione dello spirito del mondo: tutti quegli atteggiamenti che allontanano dal cuore del Vangelo e si dimenticano della croce di Cristo in nome di un consenso facile e di una vuota apparenza. Il terzo consiste nell'ascolto dell'apostolo. Giovanni afferma: «Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta». Egli invita all'ascolto del gruppo autorevole dei testimoni di Cristo, che sta all'origine della comunità. I falsi profeti non tengono conto dell'autorità apostolica né della comunità. Dio si manifesta anche nella voce e nelle azioni dell'autorità apostolica e dei fratelli e delle sorelle con cui si vive quotidianamente.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 4, 12 - 17, 23 - 25

In quel tempo, quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta».

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 4, 12 - 17, 23 - 25

- Con l'Epifania si chiudono i Vangeli dell'infanzia di Gesù. Gesù, sappiamo nasce a Betlemme, poi si trasferisce temporaneamente in Egitto. Questo a causa della persecuzione di Erode nei confronti di tutti i bambini appena nati. La fuga in Egitto riprende anche simbolicamente la Storia della Salvezza. Sappiamo infatti che la discendenza di Abramo e più precisamente Giuseppe, il figlio di Giacobbe, portò il popolo in Egitto e dopo diversi anni, da schiavo ne uscì libero, nella terra

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

promessa. Ecco, in parallelo Giuseppe, il babbo di Gesù, porta la famiglia in Egitto e poi, morto Erode, torna in Israele, precisamente a Nazareth, nel nord di Israele. Qui Maria, Giuseppe e Gesù vivono gran parte della loro vita e Gesù impara dal padre l'arte del falegname. Poi di Giuseppe non sappiamo più nulla. Probabilmente muore quando Gesù è ancora un ragazzo. Ad un certo momento della sua vita, ispirato certamente dallo Spirito Santo, Gesù decide di lasciare Nazareth e anche sua madre, la quale però lo seguirà in penombra. E inizia l'apostolato e l'annuncio del regno.

- La storia di Dio è una storia che si mescola con quella degli uomini. Le cose di Dio infatti non sono astratte, sono invece le cose al fondo di quelle che ci toccano in prima persona. Quello che Dio fa è sempre al fondo della cronaca che tutti noi viviamo. È così anche per Giovanni Battista che per la cronaca dobbiamo dire si trova ai suoi ultimi giorni di vita. È stato imprigionato e sappiamo che con un colpo di spugna geniale e malvagio da lì a poco sarà fatto fuori. È difficile rintracciare l'opera di Dio in mezzo a episodi di cronaca nera come quelli che riguardano Giovanni Battista, ma la sfida della fede è credere profondamente che la luce e il buio non sono contrapposti, ne equivalenti. Al fondo di ogni buio Dio ha nascosto una luce che molto spesso non la si vede subito e con facilità, ma che certamente c'è. Gesù reagisce al buio che sta devastando la vita di Giovanni Battista con un doppio atteggiamento: "Gesù, udito che Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò in Galilea" (...) "Da quel tempo Gesù cominciò a predicare". Da una parte sembra quasi intimorito da quello che sta accadendo ma dall'altra parte sembra spronato a dover fare Lui qualcosa in prima persona. Sembra quasi che Gesù mostri davvero il doppio atteggiamento che c'è nel cuore di ogni uomo: l'umana paura, ma anche la capacità di trasformare in opportunità una situazione negativa. È un po' come se Gesù volesse dirci: "delle volte non possiamo evitare che accadano così terribili o ingiuste, ma a partire da esse dovremmo decidere di essere delle persone migliori cominciando a prendere delle decisioni in prima persona". Paradossalmente è la cronaca nera che vive Giovanni Battista a spronare Gesù a cominciare apertamente il Suo ministero pubblico. "Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo. (...)Grandi folle lo seguirono dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano".

- Una breve informazione sull'obiettivo del Vangelo di Matteo. Il Vangelo di Matteo è stato scritto nella seconda metà del primo secolo per animare le piccole e fragili comunità di giudei convertiti che vivevano nella regione della Galilea e della Siria. Soffrivano persecuzioni e minacce da parte dei fratelli giudei per aver accettato Gesù come Messia e per aver accolto i pagani. Per rafforzarli nella fede, il vangelo di Matteo insiste nel dire che Gesù è realmente il Messia e che la salvezza che Gesù viene a portare non è solo per i giudei, ma per tutta l'umanità. All'inizio del suo vangelo, nella genealogia, Matteo indica già questa vocazione universale di Gesù, poiché essendo "Figlio di Abramo" (Mt 1,1-17) sarà "fonte di benedizione per tutte le nazioni del mondo" (cf Gen 12,3). Nella visita dei magi, venuti dall'Oriente, suggerisce di nuovo che la salvezza si dirige ai pagani (Mt 2,1-12). Nel testo del vangelo di oggi, mostra che la luce che brilla nella "Galilea dei Gentili" brilla anche fuori della frontiera di Israele, nella Decapolis ed oltre il Giordano (Mt 4,12-25). Più avanti, nel Discorso della Montagna, Gesù dirà che la vocazione della comunità cristiana è quella di essere "sale della terra e luce del mondo" (Mt 5,13-14) e chiede di amare i nemici (Mt 5,43-48). Gesù è il Servo di Dio che annuncia il diritto alle nazioni (Mt 12,18). Aiutato dalla donna Cananea, Gesù stesso supera le frontiere della razza (Mt 15,21-28). Supera anche le leggi della purezza che impedivano l'apertura del Vangelo ai pagani (Mt 15,1-20). Ed alla fine, quando Gesù manda i suoi discepoli a tutte le Nazioni, l'universalità della salvezza è ancora più chiara (Mt 28,19-20). Allo stesso modo, le comunità sono chiamate ad aprirsi a tutti, senza escludere nessuno, poiché tutti sono chiamati a vivere come figli e figlie di Dio.

- Il vangelo di oggi descrive come è iniziata questa missione universale. La notizia della prigione di Giovanni Battista spinse Gesù ad iniziare la sua predicazione. Giovanni aveva detto: "Pentitevi, perché il Regno di Dio è vicino!" (Mt 3,2). Per questo fu fatto prigioniero da Erode. Quando Gesù seppe che Giovanni era stato imprigionato, ritornò in Galilea annunciando lo stesso messaggio: "Pentitevi, perché il Regno di Dio è vicino!" (Mt 4,17) Detto con altre parole, fin dall'inizio, la

predicazione del vangelo recò rischi, ma Gesù non si lasciò spaventare. Così, Matteo incoraggia le comunità che stavano correndo gli stessi rischi di persecuzione. Cita il testo di Isaia: "La moltitudine che giaceva nelle tenebre vide una grande luce!" Come Gesù, anche le comunità sono chiamate ad essere "luce delle genti".

- Gesù cominciò l'annuncio della Buona Notizia andando in tutta la Galilea. Non rimane fermo, sperando che la gente arrivi, ma va verso la gente. Lui stesso assiste alle riunioni, nelle sinagoghe, per annunciare il suo messaggio. La gente porta i malati, gli indemoniati, e Gesù accoglie tutti, e cura. Questo servizio ai malati fa parte della Buona Notizia e rivela alla gente la presenza del Regno.
- Così la fama di Gesù si diffonde per tutta la regione, attraversa le frontiere della Galilea, penetra in Giudea, giunge fino a Gerusalemme, va oltre il Giordano e raggiunge la Siria e la Decapoli. In queste regioni si trovavano anche le comunità per cui Matteo stava scrivendo il suo vangelo. Ora, malgrado tutte le difficoltà ed i rischi, loro già sono luce che brilla nelle tenebre.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché siano, sulla terra, coloro che sanno indicare la strada giusta ad ogni uomo. Preghiamo ?
- Per coloro che governano il mondo, perché siano coscienti che la loro autorità viene da Dio e a lui ne dovranno rendere conto. Preghiamo ?
- Per i genitori, perché sappiano sempre, con l'esempio e con le parole, essere portatori della voce di Dio per i figli. Preghiamo ?
- Per tutti quelli che soffrono, perché trovino nelle comunità cristiane dei luoghi di ascolto, di accoglienza e di aiuto. Preghiamo ?
- Per questa comunità, perché sappia raccogliere dalla mano di Cristo la fiaccola della fede, e la porti avanti con coraggio. Preghiamo ?
- Per i propagatori di false ideologie. Preghiamo ?
- Perché i cristiani purifichino continuamente la loro fede. Preghiamo ?
- Signore, che nella tua infinita bontà dai consolazione agli afflitti, forza ai deboli, sapienza agli ignoranti, trasformaci come tu vuoi perché possiamo lodarti senza fine nel nome del Cristo tuo Figlio. Preghiamo ?
- Sei qualche volta anche tu luce per gli altri?

7) Preghiera : Salmo 2

Il Padre ha dato al Figlio il regno di tutti i popoli.

*Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane».*

*E ora, siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.*

Venerdì della Prima Settimana del Tempo di Natale (Anno B)

Battesimo del Signore

Lectio : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 10

Marco 6, 34 - 44

1) Preghiera

Padre santo, che nel battesimo del tuo amato Figlio hai manifestato la tua bontà per gli uomini, concedi a coloro che sono stati rigenerati nell'acqua e nello Spirito di vivere con pietà e giustizia in questo mondo per ricevere in eredità la vita eterna.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 10

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 10

● Ecco le parole di Papa Francesco.

In questi giorni, ha fatto notare il Papa nell'omelia, «la parola chiave nella liturgia e nella Chiesa è “manifestazione”: il Figlio di Dio si è manifestato nella festa dell'Epifania ai gentili; nel Battesimo, quando scende su di Lui lo Spirito Santo; nelle nozze di Cana, quando fa il miracolo dell'acqua in vino».

Proprio «questi sono i tre segni — ha spiegato — che la liturgia porta in questi giorni per parlarci della manifestazione di Dio: Dio si fa conoscere». Ma «la domanda è questa: come possiamo conoscere Dio?». E così ci troviamo subito davanti — ha affermato Francesco riferendosi alla prima lettura odierna (1 Giovanni 4, 7-10) — «l'argomento che prende l'apostolo Giovanni nella prima Lettera: la conoscenza di Dio». Dunque, «che cosa è conoscere Dio? Come si può conoscere Dio?».

A queste domande, ha detto Francesco, «una prima risposta sarebbe: si può conoscere Dio con la ragione». Ma davvero «io posso conoscere Dio con la ragione? In parte sì». Infatti «con il mio intelletto, ragionando, guardando le cose del mondo, si può prima capire che c'è un Dio e l'esistenza di Dio si può capire in alcune tracce della personalità di Dio». Però, ha precisato il Papa, «questo è insufficiente per conoscere Dio», in quanto «Dio si conosce totalmente nell'incontro con Lui e per l'incontro la ragione sola non basta, ci vuole un'altra cosa in più: la ragione ti aiuta ad andare fino a un certo punto, poi ti accompagna più avanti».

Nella sua lettera «Giovanni dice chiaramente cosa è Dio: Dio è amore». Perciò «soltanto per la strada dell'amore tu puoi conoscere Dio». Certo, ha aggiunto Francesco, «amore ragionevole, accompagnato dalla ragione, ma amore». Forse, a questo punto, ci si potrebbe domandare «ma come posso amare quello che non conosco?». La risposta è chiara: «Ama quelli che tu hai vicino». Proprio «questa è la dottrina di due comandamenti: il più importante è amare Dio, perché Lui è amore». Il secondo, invece, «è amare il prossimo ma, per arrivare al primo, dobbiamo salire per gli scalini del secondo». In una parola, ha spiegato il Papa, «attraverso l'amore al prossimo arriviamo a conoscere Dio, che è amore» e «soltanto amando ragionevolmente, ma amando, possiamo

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Giovedì, 8 gennaio 2015 - in www.vatican.va - Monastero Domenicano Ma tris Domini

arrivare a questo amore».

Francesco ha voluto quindi ripetere le parole scritte da san Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni agli altri, perché l'amore è da Dio. Chiunque ama è stato generato da Dio». Ma, ha ricordato, «tu non puoi amare se Dio non ti mette l'amore dentro, non ti genera quest'amore», perché «chi ama conosce Dio». Invece, scrive san Giovanni, «chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore». Però, ha messo in guardia il Papa, qui non si parla di «amore da telenovela». È piuttosto un «amore solido, forte», un «amore eterno che si manifesta — la parola di questi giorni è "manifestazione" — nel suo Figlio venuto per salvarci». Dunque è un «amore concreto, un amore di opere e non di parole». Ecco, allora, che «per conoscere Dio ci vuole tutta una vita: un cammino, un cammino di amore, di conoscenza, di amore per il prossimo, di amore per quelli che ci odiano, di amore per tutti».

È Gesù stesso, ha fatto presente il Papa, che «ci ha dato l'esempio dell'amore». E appunto «in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è stato Lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati». Per questo «nella persona di Gesù possiamo contemplare l'amore di Dio». E «facendo quello che Gesù ci ha insegnato sull'amore per il prossimo, arriviamo — scalino per scalino — all'amore di Dio, alla conoscenza di Dio che è amore».

Il Papa ha evidenziato che l'apostolo Giovanni, nella sua lettera, «va un po' avanti» quando afferma «in questo sta l'amore» e cioè che «non siamo stati noi ad amare Dio, ma Lui ci ha amato per primo: Dio ci precede nell'amore». Infatti, ha fatto notare Francesco, «quando io incontro Dio nella preghiera, sento che Dio mi amava prima che io cominciassi a cercarlo». Sì, «Lui sempre prima, Lui ci aspetta, Lui ci chiama». E «quando noi arriviamo, Lui è lì!».

A questo proposito il Papa ha fatto riferimento a un altro passo della Scrittura (Geremia 1, 11-12), citandolo letteralmente: «Che bello quello che dice Dio a Geremia: cosa vedi Geremia? — Un ramo di mandorlo, Signore — Hai visto bene! Sono io che vigilo sulla mia Parola perché si realizzi». E «il fiore del mandorlo — ha spiegato Francesco — è il primo a fiorire nella primavera, il primo». Ciò sta a significare che «il Signore è lì, vigilante», è sempre «il primo come il mandorlo, ci ama per primo». E anche noi, ha assicurato il Papa, «avremo sempre questa sorpresa: quando ci avviciniamo a Dio attraverso le opere di carità, attraverso la preghiera, nella Comunione, nella Parola di Dio, troviamo che Lui è lì, per primo, aspettandoci, così ci ama». E proprio «come il fiore del mandorlo, è il primo». Davvero, ha rimarcato Francesco, «quel versetto di Geremia ci dice tanto».

Sulla stessa scia si pone anche l'episodio presentato dal brano del Vangelo di Marco (6, 34-44) proposto dalla liturgia. «Prima si dice che Gesù ebbe compassione di tanta gente, è l'amore di Gesù: ha visto tanta gente, come pecore che non avevano pastore, disorientate». Ma anche oggi, ha ricordato Francesco, c'è «tanta gente disorientata nelle nostre città, nei nostri Paesi: tanta gente». Quando «Gesù ha visto questa gente disorientata si è commosso: incomincia a insegnare loro la dottrina, le cose di Dio e la gente lo sentiva, lo ascoltava tanto bene perché il Signore parlava bene, parlava al cuore».

Poi, racconta Marco nel suo Vangelo, Gesù, accortosi che quelle cinquemila persone non avevano neppure mangiato, chiese ai discepoli di provvedere. E dunque Cristo che «per primo va all'incontro con la gente». Da parte loro, forse «i discepoli si sono un po' innervositi, hanno sentito fastidio e la loro risposta è forte: dobbiamo andare a comprare 200 denari di pane e dare loro da mangiare?». Così se «l'amore di Dio era primo, i discepoli non avevano capito niente». Ma è proprio «così l'amore di Dio: sempre ci aspetta, sempre ci sorprende». È «il Padre, nostro Padre che ci ama tanto, che sempre è disposto a perdonarci, sempre». E non una volta» ma «settanta volte sette: sempre». Appunto «come un Padre pieno di amore». Così «per conoscere questo Dio che è amore dobbiamo salire per lo scalino dell'amore per il prossimo, per le opere di carità, per le opere di misericordia che il Signore ci ha insegnato».

Francesco ha concluso proprio con la preghiera «che il Signore, in questi giorni che la Chiesa ci fa pensare alla manifestazione di Dio, ci dia la grazia di conoscerLo per la strada dell'amore».

- Ecco ancora oggi la lettura della prima lettera di san Giovanni apostolo. Alcuni temi sono stati già affrontati negli altri brani: l'essere figli di Dio che nasce dall'amore; Gesù come vittima di espiatione. In particolare si ricorda qui la vera caratteristica di Dio. Dio è amore e tutto il piano di salvezza da lui ideato e realizzato non ha altro fine che l'amore.

- 7 Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.

I cristiani devono amarsi gli uni gli altri, l'amore è una cosa positiva, viene da Dio. L'atto di amare è una caratteristica di coloro che provengono da Dio e lo conoscono. Questo è l'unico motivo del comandamento dell'amore.

- 8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Prova contraria: chi non ama non ha conosciuto Dio. Non puoi conoscere Dio e non amare. Dio è l'amore stesso, una sua caratteristica fondamentale, non è una sua azione tra le tante.

- 9 In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

Il nostro Dio non si nasconde, non vive nella sua sfera divina, ma si è voluto manifestare all'umanità, ha mandato il suo Figlio. Ecco il piano della salvezza che si realizza attraverso l'incarnazione. L'amore di Dio Padre ha come obiettivo la nostra vita, una vita in pienezza, felice, libera dalla morte e dalla sofferenza.

- 10 In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiatione per i nostri peccati.

Quindi il Padre ha fatto il primo passo, ci ha amati e ha posto in atto un piano concreto di salvezza. Lui non ci ha amati a parole, ma con i fatti. Quali fatti? L'incarnazione del Figlio e la sua offerta come agnello del sacrificio, il cui sangue cancella i peccati degli uomini e salva dalla morte. La vittima di espiatione ci riporta agli animali che venivano offerti nel tempio per il perdono dei peccati. Gesù è il vero e definitivo Agnello che ci dona la vera salvezza.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 34 - 44

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 6, 34 - 44

- Gesù ha pietà della folla perché è disorganizzata. Non c'è nessuno che si occupi di essa ed è abbandonata a se stessa: non forma un popolo ma un'accozzaglia. La pietà di Gesù si traduce in insegnamento. Nel vangelo di Marco, quando Gesù si trova con la folla, si può stare certi che non perderà l'occasione per istruirla. Il seguito del vangelo ribadirà, con maggiore forza, questa

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron – don Franco Mastrodonardo in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

costante di Gesù: "La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare" (Mc 10,1).

Il legame che Marco instaura tra insegnamento e formazione di un popolo non è artificiale. Siamo davanti a un gregge senza pastore, un gregge disperso: solo la parola di Gesù può radunare e riunire gli smarriti e i dispersi. E dopo la parola, il pane; parola e pane che sazano la fame integrale delle folle: come nelle nostre Eucaristie.

Viene in mente l'inquietudine di Mosè, ormai prossimo alla morte, quando chiese a Dio di provvedere alla sua successione dando un capo alla comunità radunata nel deserto (Nm 27,15-17). Anche Ezechiele confidava ai suoi ascoltatori la speranza che Dio si sarebbe preso personalmente cura del proprio gregge procurandogli un buon pasto e dandogli come pastore un nuovo Davide per porre fine al suo errare (Ez 34). Il salmo 23 aveva ripreso questo tema del Dio-pastore che offre al suo popolo il riposo per rinfrancarlo e apparecchiargli la mensa.

Il riposo dei discepoli consiste nel bere alla fonte della misericordia divina, incarnata in Gesù, e nel fare propria la tenerezza di Dio per il suo popolo: così si impara a diventare apostoli. Gesù li invita a fare propria la sua ansia per le folle: ciò implica il preciso impegno di istruirle e di nutrirle (6,37-41) prima di concedersi il tempo per mangiare e riposarsi (6,31).

Assumendo la sua missione di Pastore-Messia annunciato dai profeti (Es 34,23-25; 37,24) e invocato dalla preghiera del popolo ebraico (Sal 74,1; 77,21; 78,52-53.70-72, 80,1), Gesù comincia ad insegnare loro molte cose (v. 34). Marco, che attribuisce sempre molta importanza all'insegnamento di Gesù, non ne specifica mai il contenuto, come se volesse far capire che questo contenuto è la persona stessa di Gesù.

La prima moltiplicazione dei pani (vv. 33-34) ha sicuramente l'intento di presentarci Gesù come pastore d'Israele che, in luogo deserto, dona il pane al popolo della prima alleanza, agli ebrei. Il racconto viene descritto sul modello del miracolo operato dal profeta Eliseo (2Re 4,42-44), mettendo però in risalto il divario tra i due (venti pani per cento persone in 2Re 4, cinque pani per cinquemila uomini in Marco), in modo che emerga la maggiore grandezza di Gesù rispetto al profeta.

Questa prima moltiplicazione, secondo Marco, avviene in terra d'Israele, sulla riva occidentale del lago. Inoltre, le cifre riportate sembrano avere anche un significato simbolico: i cinque pani moltiplicati ricordano i cinque libri della Legge di cui Gesù era Maestro; i dodici canestri avanzati appaiono come una destinazione del pane alle dodici tribù d'Israele, e la distribuzione per gruppi, certamente, riguarda soltanto il popolo eletto nell'ordine operato da Mosè nel deserto (Es 18,24-26; Dt 1,15).

Tutte queste particolarità indicano la prima moltiplicazione dei pani come azione destinata anzitutto ai giudei e come prefigurazione dell'Eucaristia riservata prima ad essi, quale garanzia del compimento delle promesse dell'Antico Testamento. Lo ricorderà ben presto Gesù alla donna sirfenicia: "Lascia prima che si sfamino i figli" (Mc 7,27).

Questo brano è iniziato svelando la sorgente del dono del Signore: "vide molta folla e si commosse per loro" (v. 34). La compassione è l'essenza nascosta di Dio, che lo porterà a dare la vita per noi.

Il banchetto che Gesù imbandisce nel deserto è ben diverso da quello di Erode nel palazzo (Mc 6,21-29). Partecipando alla mensa di Cristo, il discepolo passa dall'egoismo e dalla brama dell'avere, del potere e dell'apparire, a una vita nuova nell'amore sotto il segno del dono e del servizio in umiltà. Entra a far parte di un popolo nuovo che ha le caratteristiche del pane che mangia. Perché l'uomo è ciò che mangia. Gesù ha detto: "Chi mangia di me, vivrà per me" (Gv 6,57).

- Gesù sembra stratonato da una parte e dall'altra. Da una parte i discepoli, il piccolo gruppo che lo segue fedele dalla Galilea, dall'altra parte il popolo, la folla numerosa; da una parte gli apostoli, i chiamati, gli eletti; dall'altra la gente di ogni giorno, quelli della strada, la periferia. Gesù cerca un luogo solitario per far riposare i suoi, per condividere con loro le fatiche pastorali; ma oltre ci sono fatiche ancora più pressanti, le fatiche di chi non sa come sbarcare il lunario, dei malati, dei disperati.

Dovunque si giri Gesù incrocia scenari difficili; ci sarebbe solo da chiuder gli occhi e scappar via; ma Gesù ha verso tutti uno sguardo di compassione. Compatire, patire con. Gesù abbraccia questa umanità, così come gli si presenta. Ma quello che l'addolora di più è la mancanza di pastori. Così cita l'evangelista Marco: Gesù ebbe compassione di loro, perché erano come pecore

che non hanno pastore. Non tanto dei poveri, ma di chi se ne occupa; non tanto dei malati, ma di chi se ne cura; non tanto dei disperati, ma di chi gli dà speranza, non tanto di chi piange, ma di chi raccoglie le lacrime. Di questo è preoccupato Gesù. Lui sa che l'umanità si regge sul prendersi cura gli uni degli altri. Occorrono pastori che curano il gregge. Anche oggi, sapete? E non si tratta di mancanza di preti. Oggi mancano i padri. Sono loro i pastori del gregge, delle famiglie. Come recuperare famiglie e comunità quando mancano i padri?

Ma cosa si può fare? Nel Vangelo Gesù l'ha un po' risolta così, dice: si mise ad insegnar loro molte cose. Probabilmente è questa la strada: annunciare il Regno, formare le coscienze, educare i giovani.

- “Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose”. La descrizione iniziale del Vangelo di oggi la dice lunga su ciò che suscita la compassione di Cristo: il senso di spaesamento della gente. La radice di questo smarrimento diffuso è nella mancanza di pastori. In fondo il ruolo di un pastore è quello di indicare una strada, un pascolo, un rifugio, una protezione. Esistenzialmente questo si traduce con un'unica parola: indicare un Senso. Infatti è proprio quando viene a mancare un Senso, un significato profondo alla vita, che viviamo come smarriti, spaesati, frastornati, senza mete precise e per tentativi. Stare con Cristo significa recuperare qualcosa che riempia nuovamente di senso ciò che senso non ha più. Ma stare con Cristo significa sentirsi presi sul serio anche in bisogni molto concreti, molto reali: “Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare»”. I discepoli sembrano confinare Gesù nel puro teorico, in colui che impartisce lezioni spirituali, che aiuta le persone con le parole e gli insegnamenti, ma che quando le persone si trovano a problemi concreti e reali bisogna mandarli da altri. Se la religione si occupa di anime senza corpi allora questa non è la religione di Cristo, perché Cristo si occupa di persone tutte intere. Persone fatte di carne e di spirito, persone fatte di bisogno e di desideri. Persone fatte di concretezza e profondità. Credo che sia stato per questo che Gesù ha compiuto questo famoso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, per convertire tutti noi sul fatto che Egli non si occupa di una sola nostra parte, ma di tutto, e che la logica dell'incarnazione è quella logica che non ci fa dire a un povero affamato ti benedico e vai in pace, ma ci fa fermare con lui a cercare da mangiare concretamente.

6) Per un confronto personale

- I ministri della Chiesa rivelino con la parola del Vangelo il tuo volto misericordioso e aiutino uomini e donne a intraprendere nuovi cammini. Preghiamo ?
- Tutti gli uomini di buona volontà, impegnati nella promozione di opere di pace e di fraterna convivenza, siano perseveranti nel costruire un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono. Preghiamo. ?
- Coloro che hanno responsabilità in campo politico e sociale non lascino inascoltato il grido di quanti vivono nella miseria, nell'oppressione e nell'abbandono. Preghiamo ?
- Quanti sono afflitti da sofferenze fisiche o morali, attingano forza guardando a Gesù, il salvatore che si è caricato dei nostri dolori. Preghiamo ?
- Lo Spirito Santo che opera in questa Eucaristia dilati la nostra capacità di amare e di servire nella misura di colui che ha dato la sua vita per noi. Preghiamo ?
- Accogli, o Padre, la nostra preghiera come hai accolto la fede umile e obbediente di Maria, Vergine Madre, e rivelaci la gloria del tuo Figlio ?
- In base a cosa cerco di amare i miei fratelli, le persone che mi stanno accanto?
- Da quali elementi posso riconoscere chi ha conosciuto Dio e cerca di amare gli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 71***Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.***

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.*

Sabato della Prima Settimana del Tempo di Natale (Anno B)**Lectio : 1 Lettera di Giovanni 4, 11 - 18****Marco 6, 45 - 52****1) Preghiera**

O Dio, luce del mondo, concedi a tutte le genti il bene di una pace duratura e fa' risplendere nei nostri cuori quella luce radiosa che illuminò la mente dei nostri padri.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 4, 11 - 18

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera di Giovanni 4, 11 - 18

● Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. - Come vivere questa Parola?

Davvero Giovanni, l'apostolo che ha appoggiato il capo sul cuore di Cristo (o qualche suo intimo discepolo) è il rivelatore della strada regia per andare a Dio: quella dell'amore. Percepirsi amati dal Signore è così fondamentale che segna e orienta in modo inequivocabile il nostro agire. Abbiamo, in sostanza, una cosa sola da fare: amarci gli uni gli altri. E sulle prime questa affermazione non può che suscitare il più largo consenso da parte di tutti. Sì, la fede cristiana è quella che coniuga meglio, più intimamente l'amore di Dio e degli uomini, è quella che t'inonda di luce proprio dicendoti: "nessuno ha mai visto Dio ma se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi". Si direbbe che il nostro volerci bene è come un gran vento, una specie di "tifone" che attira Dio, quasi lo costringe a dimorare in noi. Attenzione però! In questa stessa lettera è anche scritto: "Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui e lui in Dio". È molto importante coniugare le due cose. L'amore con cui siamo chiamati ad amarci scaturisce infatti dal nostro essere ben fondati su Gesù "autore e perfezionatore della nostra fede" come dice la lettera agli Ebrei. Egli è colui che non solo ci ha manifestato l'amore di Dio incarnandosi ma, con la potenza del suo mistero di morte e risurrezione, ci consente di amare al di là delle nostre debolezze e incapacità umane.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, mi soffermerò a contemplare Gesù Bambino nella squallida grotta. E gli dirò:

Guarda che l'amore resta per me una bella parola, un sentimento sublime ma utopico, se tu non mi aiuti. Sì, amare veramente mi diventa possibile con te, solo con la tua forza. Dammela e vivrò!

Ecco la voce della fondatrice delle "Piccole Sorelle di Gesù" (Piccola Sorella Magdeleine di Gesù) : La fede se ne va, l'amore si spegne perché non si trovano dei veri focolari di amore fraterno. Si è stanchi della "carità" in generale, si ha troppo bisogno di amicizia, di tenerezza e, se non la si trova presso chi si presenta come discepolo di Cristo, allora si cerca altrove...

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org

● Riprendendo l'appellativo iniziale «carissimi», Giovanni ribadisce con forza: «se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri». Prima di essere un dovere imposto, l'amore è perciò un dono offerto da Dio. E poi annota come l'unica possibilità di fare esperienza di Dio sia l'amore reciproco. Dio non si raggiunge anzitutto con l'intelligenza, ma lo si sperimenta nell'amore sincero e concreto. Egli si svela unicamente a coloro che hanno imparato ad amare di vero cuore. Chi non ama, non può conoscere Dio, ed è inutile che parli di Lui (come facevano gli eretici): parlerebbe di una realtà di cui non ha alcuna esperienza. Amarsi a vicenda e conoscere Dio: due cose diverse e tuttavia intimamente legate. Una bella tradizione riportata da san Girolamo racconta quanto fosse essenziale per Giovanni questa dimensione dell'amore fraterno nella vita della Chiesa. Egli riferisce che a Efeso, un Giovanni ormai vecchissimo e infermo, non potendo più parlare a lungo si limitava a ripetere: «Figli miei, amatevi gli uni gli altri». Di fronte all'obiezione dei suoi ascoltatori, stanchi di sentirsi dire sempre e solo quelle parole, egli rispose: «Questo è il solo comandamento del Signore e, se fosse anche il solo ad essere osservato, basterebbe». Non potendo vedere Dio faccia a faccia qui sulla terra, i credenti verificano la sua presenza in loro e in mezzo a loro grazie all'amore fraterno vissuto nell'ambito della comunità e reso possibile dal dono dello Spirito Santo. Sant'Agostino spiega con la consueta incisività: «Interroga il tuo cuore: se esso è pieno di carità, hai in te lo Spirito». Nello Spirito Santo i cristiani confessano Gesù quale Figlio di Dio fattosi carne, Amore concreto. Un ulteriore frutto dello Spirito Santo che dimora nel cuore dei credenti è l'assenza di timore, perché chi teme non è giunto a pienezza nell'amore. Dallo Spirito, poi, i credenti ricevono la consolazione e la testimonianza di appartenere totalmente a Dio, di essere loro stessi, già ora, simili a Gesù, amati in Lui e come Lui. Quando dunque tra i cristiani regna un sincero amore fraterno, allora c'è fiducia e sicurezza nei confronti del giorno del giudizio: cessa la paura del castigo e si confida solamente nella infinita misericordia di Dio.

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 6, 45 - 52

[Dopo che i cinquemila uomini furono saziati], Gesù subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 6, 45 - 52

● Anche la questione della fede è sempre legata alla vera identità di Gesù. Chi è Gesù? E chi è Gesù per me? Chi sto seguendo oggi? E' una presenza viva o penso anche io di seguire un fantasma? Sono queste le domande fondamentali in un cammino di sequela.

Pensate ai discepoli del Vangelo di oggi. Sulla barca non distinguono tra Gesù e un fantasma. E non è la prima volta. Diverse volte è tirata in ballo la questione dei fantasmi. E ogni volta Gesù li sgrida per la poca fede. Ad ogni confusione di identità c'è il rimprovero del maestro per la loro incredulità.

Certo! Perché se non riesco a riconoscere la verità del Cristo, come potrò credere?

Ma cos'è, e chi è questo fantasma? Il fantasma è ciò che immagino, che idealizzo, che proietto nella mia mente. E' come un ragazzino che idealizza la carina compagna di classe, la pensa, la sogna, la segue su Facebook, ma in realtà non la conosce o meglio conosce solo quello che la sua mente ha fantasticato su di lei. In verità il fantasma non esiste nella realtà. Invece Gesù sì. Ma se passo la vita a credere nel fantasma piuttosto che in Gesù come potrò amarlo?

● “Subito dopo Gesù obbligò i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, verso Betsaida, mentre egli avrebbe congedato la folla”. Raramente Gesù è così risoluto nell'impartire un

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

ordine ma il vangelo di oggi inizia invece proprio con una risolutezza che non ammette contestazioni. E la cosa che colpisce di più sta nel fatto che questo comando riguarda la salute dei discepoli. Infatti li obbliga a una pausa, a fermarsi, a prendersi del tempo per loro. È Lui a sparcchiare dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. I discepoli che hanno solo collaborato a quel miracolo devono obbedire a Gesù che dice loro: "fermatevi, datevi una calmata, prendetevi un po' di tempo per voi; io vi raggiungo dopo". Quasi mai riflettiamo che a Gesù non stanno a cuore i nostri eroismi, il nostro correre continuamente, il non fermarci mai. A Lui stiamo a cuore noi, il nostro vero bene, e ciò che ci fa davvero bene. E delle volte per recuperare questo vero bene bisogna avere l'umiltà di una pausa. Qualunque sia la nostra vocazione o qualunque cosa facciamo nella vita, dobbiamo liberarci dalla logica aziendale di produrre sempre per recuperare la logica di non far diventare disumano ciò che stiamo facendo, fosse anche il bene. Ma è il proseguio della frase che fa riflettere ancora di più: "Preso commiato, se ne andò sul monte a pregare". Gesù sente continuamente il bisogno di pregare. La preghiera per Lui non è un dovere, né un rito, né un'abitudine. La preghiera per Gesù è come l'ossigeno, come ciò che lo riporta costantemente al Suo vero centro, a ciò che conta, al motivo per cui è venuto al mondo. Ma in fondo non dovrebbe essere così anche per noi? Per quale motivo dovremmo pregare se non per ritornare all'Essenziale? La vita, con i suoi ritmi, molto spesso ci distrae, ci conduce fuori rotta, ci fa vivere per dettagli che non valgono la pena. La preghiera ci fa tornare a ciò che conta, a ciò che dà di nuovo significato a tutto. La preghiera è tornare a Cristo nel cuore delle nostre tempeste.

- Dopo la moltiplicazione dei pani (vangelo di ieri), Gesù ordinò i discepoli a salire sulla barca. Perché? Marco non lo spiega. Il vangelo di Giovanni dice quanto segue. D'accordo con la speranza dell'epoca, il Messia ripeterà il gesto di Mosè di alimentare la moltitudine nel deserto. Per questo, dinanzi alla moltiplicazione dei pani, la gente conclude che Gesù doveva essere il messia atteso, annunciato da Mosè (cf. Dt 18,15-18) e voleva fare di lui un re (cf. Gv 6,14-15). Questa decisione della gente era una tentazione sia per Gesù che per i discepoli. Per questo, Gesù li obbliga ad imbarcare. Voleva evitare che si contaminassero con l'ideologia dominante, poiché il "fermento di Erode e dei farisei", era molto forte (Mc 8,15). Gesù stesso, affronta la tentazione per mezzo della preghiera.

- Marco descrive con arte gli eventi. Da un lato, Gesù sale su un monte a pregare. Dall'altro, i discepoli vanno verso il mare e salgono sulla barca. Sembra quasi un quadro simbolico che prefigura il futuro: è come se Gesù salisse al cielo, lasciando i discepoli soli in mezzo alle contraddizioni della vita, nella fragile barca della comunità. Era di notte. Loro erano in alto mare, tutti insieme nella piccola barca, volendo avanzare remando, ma il vento era contrario. Erano stanchi. Era di notte, tra le 3 e le 6 del mattino. Le comunità del tempo di Marco erano come i discepoli. Di notte! Vento contrario! Non pescavano nulla, nonostante lo sforzo compiuto! Gesù sembrava assente! Ma lui era presente e si avvicinò a loro, ma loro, come i discepoli di Emmaus, non lo riconobbero (Lc 24,16).

- Al tempo di Marco, attorno all'anno 70, la barchetta delle comunità doveva affrontare il vento contrario sia di alcuni giudei convertiti che volevano ridurre il mistero di Gesù alle profezie e figure dell'Antico Testamento, sia di alcuni pagani convertiti che pensavano che fosse possibile una certa alleanza della fede in Gesù con l'impero. Marco cerca di aiutare i cristiani a rispettare il mistero di Gesù e non voler ridurre Gesù ai propri desideri ed idee.

- Gesù arriva camminando sulle acque del mare della vita. Loro gridano presi dalla paura, perché pensano che si tratta di un fantasma. Come avviene nel brano dei discepoli di Emmaus, Gesù fa un gesto che indica che vuole continuare a camminare (Lc 24,28). Ma il loro grido lo spinge a cambiare rotta, si avvicina e dice: "Coraggio, sono io, non temete!" Qui, di nuovo, chi conosce la storia dell'Antico Testamento, ricorda alcuni fatti molto importanti: (a) Ricorda che la gente, protetta da Dio, attraversò senza paura il Mar Rosso; (b) Ricorda che Dio, chiamando Mosè, dichiarò varie volte il suo nome, dicendo: "Sono io!" (cf. Es 3,15); (c) Ricorda anche il libro di Isaia che rappresenta il ritorno dall'esilio come un nuovo Esodo, dove Dio appare ripetendo numerose volte: "Sono io!" (cf. Is 42,8; 43,5.11-13; 44,6.25; 45,5-7). Questo modo di evocare l'Antico Testamento,

di usare la Bibbia, aiutava le comunità a percepire meglio la presenza di Dio in Gesù e nei fatti della vita. Non temete!

- Gesù sale sulla barca ed il vento cessò. Ma la paura dei discepoli, invece di terminare, aumenta. L'evangelista Marco fa un commento critico e dice: "Non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito." (6,52). L'affermazione cuore indurito evoca il cuore indurito del faraone (Es 7,3.13.22) e della gente nel deserto (Sal 95,8) che non voleva ascoltare Mosè e pensava solo a ritornare in Egitto (Num 20,2-10), dove c'era pane e carne a sazietà (Es 16,3).

6) Per un confronto personale

- Per l'unione delle Chiese cristiane, perché possano dimenticare antiche fratture e cercare insieme la via dell'unità. Preghiamo ?
- Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché più spesso parlino di Cristo come fratello misericordioso, buono, mite, pieno di amore per ogni uomo. Preghiamo ?
- Per tutte le coppie, perché sappiano amarsi con semplicità e senza egoismi, per essere segno dell'amore di Cristo per il mondo. Preghiamo ?
- Per le famiglie, perché le incomprensioni tra genitori e figli possano essere appianate dall'affetto che li lega. Preghiamo ?
- Per le persone che hanno paura, soggezione e timore di Dio, perché possano conoscerlo come Padre che per primo le ama di amore infinito. Preghiamo ?
- Per chi si guadagna il pane di ogni giorno con un lavoro faticoso e pesante. Preghiamo ?
- Per chi non si sente amato da nessuno. Preghiamo ?
- Dio onnipotente, che ti sei rivelato nel volto di Gesù, ascolta le preghiere del tuo popolo, perché ancora una volta faccia esperienza del tuo amore che di tutto si interessa e tutto ascolta. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 71

Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi,
i re di Saba e di Seba offrano doni.
Tutti i re si prostrino a lui,
lo servano tutte le genti.*

*Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.*

Indice

Lectio della domenica 3 gennaio 2027	2
Lectio del lunedì 4 gennaio 2027.....	7
Lectio del martedì 5 gennaio 2027	13
Lectio del mercoledì 6 gennaio 2027.....	18
Lectio del giovedì 7 gennaio 2027.....	24
Lectio del venerdì 8 gennaio 2027	28
Lectio del sabato 9 gennaio 2027.....	34
Indice	38

www.edisi.eu